Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 72 (1930)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 72° LUGANO, 15 Agosto - 15 Settembre 1930 N. 9

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

L'88ª Assemblea della Demopedeutica

Stabio, 12 ottobre 1930 (ore 9,30).

ORDINE DEL GIORNO

1. **Apertura dell'assemblea ed iscrizione dei soci presenti.**
2. **Ammissione di nuovi soci.**
3. **Verbale dell'ultima assemblea.**
4. **Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1929-1930, commemorazione dei soci defunti.**
5. **Rendiconto finanziario e relazione dei revisori. Bilancio preventivo per l'esercizio 1930-1931.**
6. **Nomina del Presidente, in sostituzione del compianto Rinaldo Rusca.**
7. **Relazione della sig.na Rosetta Cattaneo: «Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino».**
8. **Relazione della sig.na Cora Carloni: «Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera».**
9. **Relazione del sig. Dott. Federico Fisch: «La sezione giovanile del Club Alpino svizzero».**
10. **Eventuali.**

A Stabio

Sono 71 anni che la Demopedeutica non si raduna a Stabio, cioè dal 1859 (26 e 27 ottobre).

Nel 1859 la nostra Società era appena uscita da una grave crisi, che per poco non la trasse alla tomba. Dal 1853 al 1858 una sola riunione generale, quella d'Arbedo; sospesi il bollettino sociale e l'almanacco; squagliati gran parte dei membri, senza versare gli annui tributi, al segno che nel 1858 non erano stati riscossi che 450 franchi per tasse d'un triennio; e il patrimonio sociale ridotto a soli 3000 franchi.

Le vicende politiche del paese (Blocco, lotte tra fusionisti e liberali, Pronunciamento) ebbero certo molto peso nel trascinare le cose a sì deplorevole condizione; ma non devesi dimenticare che spesso le Società prosperano, oppure muoiono d'inedia per *merito* o per *colpa* di coloro che le guidano; e inetta fu la Dirigente del biennio 1856-1857.

L'assemblea di Loco (28 agosto 1858), resa splendida dalla festa per l'inaugurazione di quella Scuola Maggiore, festa a cui prese parte l'intiera Valle, segna il ri-

nascimento della Demopedeutica. Affidata alla direzione dell'ottimo Presidente Ing. Sebastiano Beroldingen, sistemati gl'incassi dei contributi, ripresa nel 1859, per opera del Ghiringhelli, la pubblicazione del periodico l'*Educatore della Svizzera Italiana*, e nel 1860 dell'*Almanacco del popolo*, essa crebbe ogni anno per numero e qualità di soci, per introiti finanziari, e per feconda e patriottica attività.

* * *

L'assemblea di Stabio durò due giorni. Ebbe luogo nella chiesetta sussidiaria, offerta e addobbata dal municipio. Il primo giorno, dopo una visita alla nuova Casa scolastica «trovata degna di lode, sotto ogni rapporto», il presidente Beroldingen lesse una lettera da Berna, del Cons. federale G. B. Pioda, un passo della quale acquista uno speciale sapore oggi che Rosetta Cattaneo si appresta a parlarci della tessitura a domicilio. Il Pioda propugnava la tessitura serica. Dopo 71 anni è bene riudire la voce dell'esimio Magistrato, uno degli uomini che più beneficarono e onorarono il Ticino nel secolo scorso:

«Il migliorare la condizione de' maestri è oggetto degli ultimi nelle trattande, ma primo nell'importanza, sì per gli effetti da aspettarne e sì per le difficoltà da superarsi. Fu la costante tendenza delle autorità che rigenerarono l'istruzione e fu il loro scoglio. Si ottennero risultati, ma lenti; e lenti saranno in avvenire, se qualche straordinario mezzo non emerge. L'agiatezza non cresce se non a gradi, ed è a seconda dell'agiatezza che son regolati i salarii. Ma l'introduzione d'un'industria potrebbe ad un tratto raddoppiare il guadagno, p. e. per que' docenti, e sono i più, che non hanno se non scuole semestrali o di sette mesi. L'ozio involontario de' cinque o sei mesi estivi potrebbe, volendosi, cangiarsi in proficua attività. La tessitura della seta è fiorente a Zurigo e a Basilea, e sempre più si allarga: ha invaso i piccoli Cantoni, ha beneficato l'Oberland bernese; perchè non potrebbe allignare nel Cantone? Forse perchè è un Cantone italiano? Ma la medesima arte non è coltivata con successo alle nostre porte, a Como e a Milano? E in altro secolo non fu già indigena nel Cantone medesimo?

Una buona tessitrice guadagna due franchi al giorno, una mediocre uno e mezzo: se dunque una maestra od anche un maestro accudissero 150 giorni a simile pulita e casalinga arte, avrebbero un'annua aggiunta di 200 a 300 franchi; aggiunta spesso superiore al principale. E la dovrebbero al proprio lavoro, e questo lavoro sarebbe un esempio fecondo pel paese, perocchè sarebbe imitato; e spandendosi, si spanderebbe l'agiatezza, e il paese essendo agiato, di lor natura si alzerebbero i salarii.

Senza punto spiegare quello che e lo Stato e i Comuni potrebbero fare direttamente con aumento di soldo o indirettamente per esempio coll'accoppiare funzioni di sorveglianza forestale a quella di maestro, parrebbemi degna di serio esame l'idea di introdurre, per le maestre specialmente ed anche pei maestri, un corso di tessitura serica, che ponga loro in mano un mezzo di aumentare sensibilmente le risorse proprie e del paese. Penso che in faccia al rilevante risultato, la spesa di una simile scuola sarebbe di lieve momento per lo Stato, nè dubbio il consenso de' Supremi Consigli.»

La Demopedeutica accolse con entusiasmo la proposta del Pioda, diede incarico alla Dirigente di inviare una memoria al Consiglio di Stato perchè, riconoscendo alla sua volta i vantaggi che sarebbero ridondati agli insegnanti di limitate risorse e alla pubblica economia, o con provvedimenti amministrativi o con proposta al Gran Consiglio efficacemente s'adoperasse per dotare il paese d'un'industria tanto preziosa. Il Governo se ne occupò: diede missione al presidente della Società, ing. Sebastiano Beroldingen, di assumere informazioni e far pratiche a Zurigo, a Basilea, a Como: la relazione del Beroldingen venne approvata, stampata e diffusa nel Cantone. Fu pure incaricato Virgilio Pattani di completare i suoi studi sulla nuova industria, i quali espose in due Memorie. Si costituì una Società per azioni, e la Manifattura serica cominciò a lavorare in Lugano nel 1862, sotto la direzione del Beroldingen e coi maestri V. Patta-

ni e Adina Pagani. Divenne fiorente; ma poscia ebbe a subire peripezie diverse, e morì nell'anno... climaterico 1875. Altra Manifattura fu aperta in Locarno; ma cessò anch'essa per mancanza d'alimento. Non trovò l'ambiente del secolo XVI, quando la tessitura serica formava il benessere dei locarnesi.

Auguriamo che la bellissima iniziativa di Rosetta Cattaneo sia più fortunata.

* * *

Il secondo giorno l'assemblea prese numerose e importanti altre risoluzioni. Ne diamo l'elenco:

Acquistare otto azioni della nuova Banca Cantonale, essendo avvenuta la fusione con la Società ticinese di Utilità pubblica;

Stampare l'Almanacco pel 1860 (redattore prof. Giuseppe Curti) e continuare lo *Educatore* (red. Canonico Ghiringhelli);

Applicare i franchi 1025, frutto di pubbliche offerte, nella litografazione del ritratto *Franscini* disegnato dal Vela e che da 70 anni ormai decora le scuole ticinesi;

Designare il Liceo Cantonale a luogo di erezione del *monumento Franscini*, pel quale la sottoscrizione nelle scuole e fuori aveva fruttato la somma di oltre fr. 5000;

Ringraziare la Commissione Dirigente per l'attività e sollecitudine con cui promosse la sottoscrizione per concorrere al *riscatto del Grütli* (fr. 6000) e la colletta per l'Istituto dei discoli al Sonnenberg;

Entrare in rapporti diretti colla Società federale di Utilità pubblica, cosa molto raccomandata dal Cons. Fed. Pioda;

Ritenere le *Società dei Docenti*, qua e là di recente costituitesi, affigliate alla Società degli Amici dell'Educazione, così come lo erano le Società figliali di Circondario (e ciò dietro domanda delle Sezioni di Lugano e Mendrisio);

Insistere energicamente presso i Consigli della Repubblica perchè abbiano nella sessione di novembre a sanzionare il Progetto delle leggi scolastiche già sul tappeto del Gran Consiglio, e specialmente l'art. 185 che concerne *l'aumento dell'onorario ai maestri elementari minori;*

Diramare e raccomandare ai docenti ticinsi, per l'introduzione nelle scuole, il manuale «Gli insetti nocevoli e gli uccelli utili», tradotto dal prof. Zürcher Humbel.

Tutte queste deliberazioni vennero eseguite con molta solerzia dalla Commissione Dirigente.

Fra i 33 partecipanti all'Assemblea di Stabio troviamo, oltre il presidente Ing. Beroldingen, il prevosto don Giacomo Perucchi, il prof. Giovanni Vannotti, l'avv. Bartolomeo Varenna, l'avv. Pietro Pollini, Don Giorgio Bernasconi, il prof. Giuseppe Curti, il dott. Lazzaro Ruvioli, il Can. Ghiringhelli, lo scultore Vincenzo Vela; e fra i nuovi soci, Lucio Mari, allora maestro a Chiasso e che divenne poi valente botanico, autore di poesie e direttore della Biblioteca cantonale.

* * *

Dopo 71 anni, la Società ritorna a Stabio. Quanto cammino, — aspro cammino, — percorso, nel frattempo, dal Paese e dalla scuola! Anche l'eco dell'eccidio di Stabio (22 ottobre 1876) e del processo che ne seguì (1880) è venuta affievolendosi, in un'atmosfera di più civili costumi. Merito, in gran parte, dell'educazione pubblica.

Un pensiero speciale di riconoscenza, ritornando laggiù, nella forte borgata sorrisa dal più bel sole di Lombardia, all'Ing. Sebastiano Beroldingen, al prevosto don Giacomo Perucchi e all'ispettore Cesare Mola.

L'ing. Sebastiano Beroldingen, di Mendrisio, nacque il 7 novembre 1818. Consigliere di Stato, direttore delle pubbliche costruzioni e poscia, sino alla morte, avvenuta il 30 settembre 1865, direttore dei dazi federali pel Cantone Ticino, egli occupa un posto distinto nella cronistoria ticinese.

Scrisse vari opuscoli politici e tradusse la classica opera di Carlo Didier *Roma* sotterranea (1a trad. ital., 2 volumi in 8o, Lugano, tip. della Svizzera Italiana, 1846); lavoro lodatissimo.

Per iniziativa della Demopedeutica, alla memoria di Sebastiano Beroldingen s'inaugurò, il 13 ottobre 1867, in Mendrisio, un monumento, opera di V. Vela. In quell'occasione uscirono per le stampe:

1) *Inaugurazione del monumento eretto a Sebastiano Beroldingen dalla riconoscen-*

za dei Ticinesi il 13 ottobre 1867 nel Ginnasio Cantonale di Mendrisio. (Bellinzona, Colombi, 1867);

2) *Per la solenne inaugurazione del monumento a Sebastiano Beroldingen;* cenni biografici per l'avv. Pietro Pollini, (Bellinzona 1867).

Don Giacomo Perucchi, morto anzi tempo nel 1870, fu valente educatore. Fondatore della Demopedeutica nel 1837, fu poi maestro elementare a Stabio, ispettore scolastico, rettore del ginnasio di Pollegio al tempo della secolarizzazione, professore nei ginnasi di Mendrisio e di Lugano. Per avere approvato l'opera secolarizzatrice del governn liberale, don Giacomo ebbe lunghi e asperrimi contrasti con le autorità religiose del tempo e conobbe il veleno dell'odio politico fino alla morte.... e oltre.

Leggere nell'*Educatore* del 1870 (30 aprile) i discorsi funebri del Can. Ghiringhelli e dell'avv. Ernesto Bruni, e nell'opera su *Vincenzo Vela* ciò che scrisse di lui Romeo Manzoni (pp. 238-239). Il Perucchi fu maestro privato dell'unico figlio del Vela, Spartaco. Alla morte del P. il grande artista scolpì un medaglione che, inaugurato solennemente nel ginnasio di Mendrisio, sotto gli auspici della Demopedeutica, il 3 settembre 1871, alcuni anni dopo fu fatto scomparire!!

Il medaglione esiste tuttora. Provveda il Municipio di Mendrisio, che si assunse il dovere della custodia, a ricollocarlo in sede degna.

Pecore e vivai; vivai e pecore... e orti

Fino a pochi anni fa, e possiamo dire da quando si sono costituite le nostre «vicinie» di montagna (parlo dell'Alto Malcantone), durante il mese di agosto e parte del settembre, donne ed uomini andavano in montagna a raccogliere fieno selvatico; centinaia e centinaia di «viaggi» di quel fieno scendevano ogni anno dai nostri monti e venivano ad arricchire le nostre stalle. Oggi più nessuno va in montagna a far fieno. Non è giusto lasciare inutilizzata una ricchezza che la natura ha messo a nostra disposizione; saremmo stolti se non studiassimo il mezzo di valorizzarla. Ed ecco la mia proposta: allevamento intensivo delle pecore.

Quel fieno montano, che oggi non è più di nessuno, verrebbe così ad essere consumato sul posto, trasformato in carne ed in lana e quindi in denaro.

Penso che da noi si possa far molto in questo senso e senza incontrare soverchie difficoltà. Dalle parole ai fatti; ecco la parola d'ordine. **(1)**

Vengo alla seconda proposta. Anche questa che sto per formulare è sempre una conseguenza della diminuzione di popolazione, del rincaro della vita e della scarsità e rincaro della mano d'opera, principalmente agricola. **(2)** Colla stessa intensità con cui veniva utilizzato il fieno di montagna, sebbene lontano dagli abitati, si utilizzava il fieno prodotto da zerbi, selve, pianche, scarpate, ecc.; quello dei terreni incolti, di qualsiasi forma e natura: i «vicc» come sono chiamati quassù. Oggi questi «vicc» non si segano più; ed anche qui saremmo stolti se non pensassimo al modo di valorizzare questa terra.

Ecco la mia proposta. Nelle nostre scuole rurali, deve essere istituito, col campicello scolastico, un vivaio scolastico contenente le principali piante intonate al nostro clima ed alla bellezza del nostro paesaggio. Poca roba per non fare confusione. Per esempio: faggio e rovere, pei terreni asciutti e bene esposti al sole; frassino, platano, acero bianco e noce, pei ter-

reni umidi. Queste essenze, seminate e coltivate dai ragazzi, nel loro vivaio scolastico, sotto la direzione del docente, verranno a tempo debito loro distribuite, gratuitamente, da piantare in terreni zerbi, in pianche, scarpate, selve; insomma in tutti i terreni inutili o non sufficientemente coltivati e redditizi. E di terreni così fatti ce ne sono molti, troppi, sparsi dappertutto, e bisognerebbe essere ciechi o matti per non vederli. **(3)**

Chi non vede il grande vantaggio d'una piantagione fatta dalle scolaresche che sempre si rinnovano?; e il vantaggio immediato pei possessori delle piante, in quanto piantando dai dieci ai quindici anni (età degli scolari) a venticinque, trenta, trentacinque anni, possono già raccogliere il frutto della loro opera previdente?; e il vantaggio collettivo, per la regione, in quanto piantando tutti, su vata scala, in quindici o venti anni si può creare al paese una fonte nuova di ricchezza?

In certe regioni del Piemonte alla nascita d'un figlio i genitori hanno la consuetudine di piantare in suo onore mille pioppi; dopo venti anni queste piante vengono date in proprietà al rampollo: se maschio possono servigli mentre impara il mestiere od addolcirgli la vita durante il servizio militare; se fanciulla possono servirle per preparare... il corredo di nozze. Qualche cosa di simile, ed in diversa misura, si fa in certe regioni della Francia, piantando robinie.

Non si potrebbe tentare qualche cosa di simile anche da noi? Ed i signori parroci non potrebbero unirsi anche loro a questa modesta opera intesa ad elevare economicamente e qiundi anche moralmente il nostro paese? **(4)**

Docente pensionato (5)

NOTE DELL'«EDUCATORE»

(1) — Pecore, dunque, e lotta contro la depecorazione. Ci dichiarammo d'accordo con *Docente pensionato* già nel 1928 (febbraio), quando egli cominciò a illustrare il problema dell'allevamento su vasta scala delle pecore.

Non potendo fare di meglio, in quell'occasione indicammo ai volonterosi colleghi e concittadini che si erano messi alla testa del movimento, i migliori libri sulle pecore. Ne diamo l'elenco, con la speranza che possano giovare ai colleghi e ai cittadini di altre località del Cantone. Non bastano i piagnistei sulla decadenza dei villaggi e della vita rurale. *Aiutati, che il Ciel t'aiuta!*

1. Dott. C. Manetti, *La pecora;*
2. Id. *Produzioni economiche e malattie della pecora.*
3. Dott. A. Bianchi, *La lana e la sua industria;*
4. G. Barontini, *L'allevamento della pecora in collina;*
5. E. Reggiani, *La lana: produzione e commercio;*
6. S. Scipioni, *Razze ovine* italiane;
7. E. Mascheroni, *La pecora.*

I primi tre volumetti sono editi da Antonio Vallardi (Milano, Via Stelvio); il quarto dai Fratelli Ottavi di Casale Monferrato; il quinto e il sesto dalla Casa Battiato di Catania; il settimo dalla Ditta Paravia di Torino.

Utile è pure *Le Mouton* di Girard e Jannin, edito dalla «Maison Rustique» (Paris, Rue Jacob, 26).

(2) — *Docente pensionato* tocca, passando, l'eterno argomento della diminuzione della popolazione e dell'impoverimento delle regioni montane. E fa bene. Abbiamo già avuto anche noi l'occasione di caldeggiare alcuni rimedi per vincere o almeno attenuare il disagio rurale: rimborso ai comuni di montagna, per mezzo di sussidi speciali, del debito stradale; riforma dell'assistenza pubblica; forte diminuzione delle spese di viaggio; smercio dei prodotti agricoli, mediante regolare servizio di camions; colonie montane estive e per-

manenti. Questi rimedi non escludono le pecore, i vivai, gli orti e cento altre utili iniziative.

C'è chi spera molto dalla fusione dei Comuni. Buone osservazioni al riguardo abbiamo letto nel *Malcantonese* del 15 luglio:

«Avanguardia *del 30 giugno pubblica la recensione di un lavoro del nostro convallerano Angelo Tamburini su L'avvenire* e la prosperità del comune ticinese. *In quell'articolo e, a maggior titolo nell'opuscolo recensito, si patrocina senz'altra distinzione la fusione di tutti i Comuni del Cantone in modo da ridurli ad un terzo o ad un quarto del loro numero attuale. Il principio della fusione dei Comuni considerato in generale, è certamente ottimo per una quantità di ragioni. Nei casi particolari bisogna invece considerare e ponderare molto attentamente il pro e il contro, i vantaggi e gli inconvenienti, prima di impegnarsi in una decisione definitiva.*

Per esempio, è pazzesco credere che sommando insieme due o tre miserie si debba o si possa ottenere un'abbondanza. Quando Miglieglia, Breno e Fescoggia fossero fusi in un Comune solo, crede il sig. Tamburini che sarebbero meno poveri di quel che sono? Se sì, fuori le cifre, ma cifre, non chiacchiere sentimentalistiche o luoghi comuni. Sulla bilancia, poi, converrà mettere anche gli inconvenienti: gelosie fra terra e terra; antagonismi di interessi; egoismi locali e tutte le miserie ben note ai Comuni che hanno frazioni.

Una cosa veramente utile, e che può essere fatta e si fa senza la soppressione della personalità comunale, e la fusione — ove è possibile — dei servizi pubblici: scuole, acqua potabile, viabilità, migliorie agricole ecc. ecc.

Le popolazioni di montagna, sulla sorte delle quali si spargono molte lagrime, ma si compiono pochi fatti, hanno bisogno di ben altro. In primo luogo *lo Stato che si è impadronito delle eredità, delle acque, di tutto, assuma anche l'assistenza pubblica.* Secondo, *lo Stato che ha regalato ai Comuni del piano le strade cantonali, rimborsi alle valli i loro debiti per le strade circolari.* Terzo, *ripristini le scuole maggiori e quelle di disegno a tutte sue spese e contribuisca in misura più larga al finanziamento delle elementari.* Quarto, *la Confederazione stabilisca per le regioni povere tariffe ridottissime per i trasporti postali, in modo da favorire gli scambi e facilitare gli spostamenti dal centro alla periferia e viceversa.*

Si renderà in tal modo meno dura la vita ai montanari, ma nessuno s'illuda di arrestarne l'esodo verso località più prospere e più ricche».

Chiuderemo su questo punto esprimendo il voto che, in attesa dei provvedimenti statali, qualche facoltoso concittadino, fruendo dei sussidi cantonali e federali, porti a compimento nel suo comune gran parte delle riforme oggi augurabili: igieniche, scolastiche, agricole, forestali, ecc., in guisa che il suo villaggio diventi un esempio vivente di quanto è possibile attuare. Perchè quel che Pestalozzi immaginò in *Leonardo e Geltrude* (risorgimento del villaggio di Bonnal), Zschokke - Franscini in *Val d'Oro* e Brenno Bertoni in *Frassineto* non diventerebbe realtà in uno almeno dei 260 comuni ticinesi?

(3) — *Docente pensionato* viene incontro ad una nostra iniziativa. Infatti nel mese di ottobre aprimmo fra i maestri di Scuola Maggiore un concorso per la redazione di un lavoro simile a quello di Cristoforo Negri e di Mario Jermini, ma esclusivamente dedicato alla coltivazione dell'orto - giardino - frutteto scolastico. Il *frutteto può essere sostituito da un piccolo vivaio forestale* (v. *Educatore* di febbraio 1930).

E' però avanti coi vivai e col rimboschimento dei terreni incolti, purchè si facciano i conti coi denti delle capre. Le pecore, i vivai ed i provvidenziali rimboschimenti dei «vice» improduttivi non devono tuttavia farci dimenticare *l'orto casalingo*, il cui valore per l'economia familiare, per la salute e per la riforma della trascuratissima cucina rurale è di prima importanza. Ciò ha ben compreso il benemerito Dipartimento di Agricoltura.

Quanto c'è da fare per il miglioramento dell'orticoltura e della cucina paesana! Se ritornasse Stefano Franscini potrebbe riscrivere quella sua paginetta sugli orti, che trovasi nella *Svizzera italiana*. E la *Svizzera italiana* è del 1837.

«*In quanto alla coltura degli orti* (così il Franscini) *siamo estremamente indietro non solo de' Tedeschi, ma anche de' nostri vicini della Lombardia. I prodotti de' nostri orti non sono nè svariati nè precoci. Non è per difetto di ubertosità delle terre, nè di buone esposizioni. In parte è che i proprietari benestanti scarseggiano di conoscenze teoriche. In parte, perchè al contadino l'emigrazione toglie il tempo che richiesto sarebbe dalle minute cure di un orto. La sua donna ha troppo a fare e a penare ne' campi, ne' prati e dappertutto perchè possa attender convenientemente ad una tale occupazione. Così non è raro lo scorgere i piccoli orti de' nostri paesani o ingombri dalle male erbe o seminati di pomi di terra, di canape, di lino. Nelle vicinanze delle piccole nostre città la coltivazione è alquanto più diligente. Le terre della riva del bel Ceresio sono in ciò le più avanzate. Pure il mercato di Lugano è provvisto considerevolmente da Como e da Varese di carciofi, di agrumi, di cavoli, sedani ecc. Molto più il sono quelli di Locarno e Bellinzona da gente d'Intra e d'altri luoghi del Verbano, la quale abbiamo veduto portarci patate primaticce, rape, rafani, porri, cipolle, agli. Ci rimangono dunque di grandi progressi da fare nell'orticoltura.*»

(4) — Un parroco francese, Don Flosse, era già all'opera, nel senso voluto dal nostro *Docente pensionato*, già cento e più anni or sono. (V. *Educatore* di giugno-luglio 1930). In uno scritto, tradotto dallo *Istruttore del popolo* di Lugano, (ottobre 1833) Don Flosse, curato di Bouzonville in Francia, sostiene che l'istituzione d'una fattoria modello in ogni dipartimento francese è una bellissima idea, che, benchè costosa, si tenterà un giorno di mettere ad effetto. Ma rimane da sapere se i contadini saranno disposti a trasferirsi al capoluogo per visitare la fattoria esemplare. I più saranno in grado di comprendere i metodi che verrebbero loro mostrati? Inoltre, poichè il metodo di cultura deve differire a seconda delle varie località e della natura del suolo, una sola fattoria modello in ogni dipartimento non darebbe buoni risultati. Il Flosse vuol trovare il mezzo d'istruire malgrado loro, o senza che se ne avvedano, gli abitanti delle campagne, di risvegliare in essi lo spirito di perfezionamento.

Egli crede che si otterrebbero buonissimi effetti creando in ogni comunità uno stabilimento destinato ad insegnar praticamente l'agricoltura ai fanciulli.

Ecco come.

Bisognerebbe scegliere il più abile agricoltore per dirigere questa scuola speciale di agricoltura: uno stipendio e alcune onorifiche attribuzioni gli verrebbero assicurate.

Il progetto par gigantesco, ma tuttavia l'eseguirlo è cosa facilissima e di poco dispendio. Nient'altro vorrebbe chiedere il Flosse ai sindaci che un piccolo appezzamento di terra comunale da accrescere poi coll'andar del tempo.

In quei pochi comuni che fossero privi di terre incolte o di beni comunali, i sindaci prenderebbero in affitto un campicello di 15 o 20 franchi l'anno, e questa sarebbe la sola spesa da fare; il rimanente verrebbe somministrato da braccia, deboli si, ma attive e in gran numero: da quelle dei piccoli scolari, *che lavorerebbero sotto la direzione dei loro maestri, assistiti dall'esperto coltivatore.*

Gli sforzi individuali di questi fanciulli si ridurranno a poca cosa; ma in massa offriranno lo spettacolo e i prodigi di uno sciame di pecchie.

Principieranno col vangare ed arare la loro piccola possessione, raccoglieranno nell'autunno e nell'inverno i semi delle frutta da essi mangiate, i quali semineranno nella primavera.

Impareranno a piantare, innestare e potar gli alberi.

Affinchè vedano prontamente qualche risultato che li incoraggi, verrà loro suggerito di piantare il primo anno barbatelle di pioppi d'Italia, il rapido crescer

dei quali produrrà in essi un piacere infinito.

Accanto al semenzaio vi sarà un altro piccolo campo destinato a farvi le esperienze agricole meno costose, proposte dalla direzione del podere modello o accennate nelle buone opere d'agricoltura.

Così questi alunni sottratti alle influenze di una pratica servile, s'avvezzeranno a moltiplicare i tentativi e ad adottare liberamente tutti quei metodi che i risultati della prova avranno loro fatti conoscere vantaggiosi. Un primo buon esito sarà di sprone ad ottenerne un secondo: e così si affezioneranno ai lavori agricoli. Questa affezione andrà aumentando con l'età e diverrà sempre maggiore quanto più le raccolte e le soddisfazioni si moltiplicheranno. Il fanciullo crescendo compirà e perfezionerà quanto imparò ed esperimentò in piccolo nel tempo della sua infanzia, e dopo una o due generazioni un intero popolo sarà divenuto agricolo al sommo grado: sarà istruito e disposto ad accettare qualunque perfezionamento gli venga additato, o piuttosto ne troverà e ne porrà in pratica molti da se stesso.

I fanciulli condurranno i loro genitori a nuove idee, e per mezzo dell'educazione elementare si perverrà a quanto non si sarebbe giammai ottenuto coi soli libri.

Si disse che i fanciulli pianterebbero subito barbatelle di pioppi; già al quarto o quinto anno questi alberi saranno cresciuti a segno da poter essere piantati lungo le strade vicine che non sono mai abbastanza adombrate.

Ogni fanciullo potrà piantare e custodire almeno due alberi, dall'ottobre a febbraio; una scuola di cinquanta fanciulli ne alleverà cento per anno, duemila in venti anni. Giunti a quest'epoca se ne potrà atterrare un cento per anno, che a 12 franchi l'uno, produrranno una rendita di 1200 franchi. I ceppi saranno lasciati ai poveri, a condizione che estraggano tutte le radici, e nell'istesso posto verrà fatta una nuova piantagione.

Sarà provveduto anche ai bisogni dei fanciulli poveri, che verranno forniti di carta, di matite, di lavagne e di libri col prodotto dell'annua potatura.

Gli alberi fruttiferi sarebbero, secondo il Flosse, assai più opportuni dei pioppi per la raccolta che offrirebbero tutti gli anni.

Questi saggi di piantagioni potranno anche essere fatti in un terreno arido e sterile, scegliendo qualche altra specie di alberi, come la quercia, il faggio, resinose, ecc.

Sarà bene, dice il Flosse, che i comuni interessino i maestri a queste piantagioni, accordando loro una piccola retribuzione sul prodotto degli alberi che avranno aiutato a coltivare nel corso di venti anni: da ciò verranno incitati a farsi istruire anch'essi da qualche giardiniere ed a procurarsi buoni libri. In estate, e quando saranno pochissimi i loro alunni, potranno trasferirsi ad una fattoria modello ad ascoltar le lezioni, che dovranno poi ripetere ai loro scolari.

Se per effetto di una fortunata innovazione in ogni scuola normale che si stabilisce nei dipartimenti ci fosse un professore di scienza agricola, i maestri potrebbero attingervi eccellenti metodi di agricoltura.

Don Flosse parlava per esperienza:

«Queste idee da me esposte di volo non nascono da un'ingannevole illusione, ma riposano sopra un fatto positivo che tutti i nostri parrocchiani ponno attestare. Allorchè 23 anni sono io venni a Bouzonville, i ragazzi davano il guasto a tutta la campagna: giardini, siepi, fossi, argini, piantagioni, tutto era vittima della loro malvagità: il rompere un innesto, il tagliare un albero era per essi una divertevole celia. Presto le nostre strade restarono senza alberi; i consigli, le reprensioni, tutto era inutile, e i proprietari scoraggiati rinunziavano alla coltivazione degli alberi.

Onde rimediare a un tal disordine e cambiar la disposizione e il carattere dei fanciulli, mi venne l'idea d'iniziarli nei diritti e vantaggi della proprietà e nei lavori agricoli e d'inspirarne in essi la passione. Il sig. sindaco m'accordò un pezzo di terra, della quale formai una dipendenza della scuola: insegnai al precettore quel poco ch'io sapeva di agricoltura, ed egli si accinse all'opera.

I fanciulli si dedicarono a questo lavoro con altrettanta premura ed intelligenza. In pochi anni il terreno fu coperto di alberi seminati, piantati, innestati da loro stessi. Ben presto i pioppi crebbero, tanto da poter essere trapiantati, e servirono a guernire l'istesso viale da essi tante volte devastato; nessuno tentò di sciuparli, e i ragazzi stessi facevano la guardia. Ora questi alberi fanno già ombra e recano diletto ai genitori ed ai giovani che li hanno piantati.

Da quell'epoca in poi, tanto il comune, quanto i particolari poteron fare con sicurezza tutte le piantagioni che vollero; più nessun guasto; i campi, i giardini furon meglio coltivati e custoditi; e quelli che sulle prime avean manifestata opposizione m'ebbero ad encomiare con tanta maggior ragione, che i loro figliuoli lavorando all'aria aperta, nei giorni di vacanze e all'ore di spasso, divennero forti e di buona salute, ad onta dei miasmi e della polvere che necessariamente respiravano a scuola.»

L'iniziativa del benemerito don Flosse rivive negli attuali orti giardini frutteti e vivai scolastici, e non è vano aggiungere che i maestri ticinesi conoscono il grave pericolo da evitare in fatto di avviamento rurale dei fanciulli: non trasformare le Scuole Elementari e Maggiori, che sono scuole di cultura generale, in iscuole professionali di agricoltura.

(5) — *Docente pensionato* dovrebbe trovare imitatori. I numerosi *docenti in pensione* possono essere la provvidenza dei nostri villaggi.

Tre anni or sono, nella nota apposta allo scritto di Giovanni Massella su *Rossura*, scrivemmo che la dolce sorpresa procurataci dal Massella col suo lavoro vorremmo si ripetesse di frequente per opera di altri colleghi, non esclusi, anzi!, gli amici che l'*Educatore* conta fra i docenti pensionati per i quali l'occuparsi di agraria, folklore, tradizioni popolari, vocabolario dialettale, toponomastica, storia paesana, storia naturale locale e via dicendo, sarebbe fonte immancabile di soddisfazioni vivissime. I docenti pensionati han tempo, esperienza e, in generale, molta passione per la vita paesana.

I docenti in pensione dovrebbero però esre aiutati e stimolati con speciali corsi estivi. Quanti colleghi in pensione sarebbero felici di partecipare a un Corso che si proponesse d'insegnare, per esempio:

a studiare i problemi agricoli più vivi,

a rispondere ai questionari del vocabolario dialettale,

a compiere l'inchiesta sui nomi locali,

a esplorare la regione dal punto di vista scientifico ed economico.

Peccato non aver pensato a Corsi di tal natura venti e più anni or sono, quando si cominciò a discorrere di *Vocabolario dialettale!*

I docenti in pensione costituiscono una forza non abbastanza utilizzata.

Rinaldo Simen

(1910 — 20 settembre — 1930)

...«L'esperienza fatta mi permette di lasciare il posto senza rimpianto, anzi con un senso sincero di sollievo nella soddisfazione del dovere compiuto.

Ma porterò meco anche il ricordo che rimarrà indelebile, di altre poche, ma grandi soddisfazioni, prima fra tutte quella di aver potuto fare qualche cosa a pro della Scuola e degli educatori. Ah, la gioia provata ogni volta che riuscivo ad ottenere dal Consiglio di Stato e dal Gran Consiglio una decisione favorevole alla grande causa del progresso educativo rimarrà perennemente viva nel mio cuore!

Io ho sempre considerato che lavorare per il bene dei maestri è lavorare per il bene della patria di cui la scuola è tempio e il maestro è apostolo. Dalla scuola e dal maestro, per mezzo del sapere, educazione della mente, e della virtù, educazione del cuore, dovranno venire i tempi nuovi fraterni in cui ogni cittadino si senta più prossimo all'altro e tutti insieme sempre più vicini alla pace, alla giustizia, alla verità».

RINALDO SIMEN.

LA VITA NELLE ACQUE

Fin verso il 1845 era opinione diffusa ed accreditata, presso gli studiosi di cose naturali, che la vita si arrestasse, nelle acque, a profondità di poco superiori a 400 metri. Questa convinzione, giova notare, non scaturiva da risultati negativi di indaggini effettivamente compiute. I mezzi tecnici di quei tempi erano assolutamente inadeguati alla esplorazione degli abissi marini e lacustri. Si sapeva tuttavia già fin d'allora che, almeno la vita vegetale, essendo indissolubilmente legata alla luce, si rallenta e si spegne nella misura che questa si attenua e scompare. Si sapeva, già fin d'allora, che mentre la luce liberamente attraversa ed innonda la aria, gli spazi, incontra tosto nell'acqua una insuperabile barriera. Per l'occhio umano, a 100 metri dallo specchio di un bacino di lago o di mare, regna già la tenebra cupa, nell'acqua più pura e col giorno più chiaro. Solo pochi raggi dello spettro, quelli non luminosi, e pur bastevoli alla esistenza delle più modeste forme del mondo delle piante, hanno maggiore attitudine di penetrazione nel liquido elemento. Ma anche questi invisibili estremi messaggi del sole a 400 metri si arrestano e, con essi, ogni palpito di vita vegetale. Era pertanto naturale si pensasse che pure gli animali non avessero, in seno alle acque, una distribuzione molto diversa da quella della flora. E ciò per la considerazione semplicissima, che il vivente è legato alla materia che gli serve di alimento. E' risaputo che gli animali non hanno, come le piante, il mirabile potere di assorbire, elaborare e convertire in sostanza propria la materia offerta dalla natura inanimata onde, imprescindibile per essi, la necessità di valersi del loro aiuto, per le perenni costruzioni della vita.

Se si poteva quindi ragionevolmente presumere che, almeno nelle zone costiere, potessero le spoglie di animali e vegetali morti, accumulandosi lungo le chine subacque, intrattenere la esistenza di organismi nelle immediate regioni oscure sottostanti, non si riusciva a concepire possibilità di stabile dimora per qualsiasi forma animale nei grandi recessi oceanici, nella tenebra perenne e più fitta, a migliaia di metri dalla sola inesauribile sorgente alimentare, costituita dalla vita vegetale. — Dominò pertanto, come dicemmo più sopra, fino alla prima metà del secolo passato, la credenza circa la assoluta inabitabilità del fondo dei mari. Ciò significava ammettere che la vita fosse assente da oltre la metà della superficie del globo.

Questa credenza suffragata anzi ispirata da ragioni scientifiche, non fu tuttavia tale da aquetare il bramoso spirito di ricerca. Alla umana immaginazione, spesso più chiaroveggente della fredda logica scientifica, doveva certo apparire strano che la vita, sparsa quasi ad ogni altitudine del rilievo terrestre, immerso nell'agitatissimo oceano dell'atmosfera, non riuscisse in qualche modo di conquistare le smisurate e tranquille profondità marine.—

* * *

L'impulso della vita ad affermarsi, a dilagare ad espandersi pur nelle condizioni più avverse, appare davvero irresistibile: Percosso dalle intemperie, dai rigori del clima, dall'inclemente stagione, l'animale, più o meno rapido, si sposta, cerca una difesa, un rifugio. La pianta, radicata al suolo, sopporta il sole più cocente, le raffiche più laceranti, il gelo più crudo. Strana e mirabile forma di vita quella che noi chiamiamo *il vegetale:* avvinghiato solitamente alla terra, e pur capace, senza organi propri di movimento, di conquistarne con sicurezza ogni angolo, ogni piega: il fondo, il ciglio dei burroni, le orride pietraie, le creste più aspre, i pinnacoli eccelsi; il vegetale è il vivente che sa essere, dove occorra, più tenace, più sobrio e più plastico: offre le prove delle inesauribili e meravigliose risorse onde Natura ha vinto, va vincendo il grigiore delle alluvioni, lo squallore dei monti.

Sul compatto avaro macigno, il vegetale non è spesso che una lamina sottile come foglia *(licheni crostosi)* che aderisce strettamente alla nuda pietra e che si espande e si allarga lungo i margini appena un po' di acqua la irrori — mantiene immutato l'acquisito dominio se la arsura ritorna, se perdura per giorni e per mesi e per anni — se il vento più gelido investe i dirupi.

Nelle commessure, nei frastagli, dove più la roccia si arrende agli agenti distruttori dell'atmosfera e si sgretola in terriccio minuto, il vegetale assume altra forma e statura: è il gracile ciuffo verde che vibra ad ogni brezza, è l'esile stelo che sale, s'immerge nella luce, si dilata nel sorriso dei fiori, è il fusticino che serpeggia sulla rupe, vi cerca la vena migliore vi affonda le sapienti radici. E, dove il cielo è più mite, più propizio ai viventi, il vegetale è la folla di erbe che, in dense compagini, ammanta il piano e i morbidi declivi, è la popolazione sterminata degli arbusti e degli alberi, è il bosco generoso ospitale, è la millenaria foresta dei tropici dai tronchi giganti, dalle chiome immense, è l'affermazione della vita nelle sue forme più sfarzose ed opulenti.

E' pur prodigioso questo potere della terra di sprigionare dal proprio rude grembo la materia che si fa erba albero fiore.

Nè ci sono, io credo parole più terse e più giuste di quelle di Francesco Chiesa per esprimere la incorecibile potenza creatrice della terra:

« Buona la terra. Non muor di ferite, man mano
rifa la letizia che le distruggono, il verde
che le calpestano, i fior che le colgono. Lascia
che vadano i carri, lascia che bruchino i greggi
e rinverdisce. Di ghiacci, il mutevole tempo,
di fiamme la copre, ruvido, il vento, le lima
il dolce vello, le rodono gli uomini il seno,
le intrudono nelle viscere i lor brutti morti,
grave le impongono il peso dei grigi edifici,
la lasciano oppressa sotto le vaste ruine.
Ella non muore, impassibile aspetta che il ghiaccio
si sciolga, che il vento cessi, che il sol torni mite,
e rinverdisce..... Che gli uomini frughino altrove
aspetta che un anno passi o un secolo e torna fertile e lieta ».

* * *

Come sulla terra così nelle acque la vita si afferma e si rinnova senza posa, pur là dove non è mai giorno, dove non è ritmo di stagione, dove è immutata, eterna, quietitudine di elementi. Daremo, del fenomeno, più oltre, la spiegazione. Mezzo secolo di operose indagini, oltre 40 esplorazioni lungo le coste degli oceani e in alto mare hanno ancora una volta rivelata la fallacia dell'umano antivedere, le inesauribili risorse della natura viva. Tra le spedizioni, per lo studio della biologia marina, le quali s'intitolano al nome della nave che ha servito alla rotta, sono assai memorabili, per la meravigliosa attrezzatura scientifica e la schiera dei dotti che vi hanno partecipato: quella inglese dello Challenger (1872-1876) nell'Atlantico meridionale, nell'Antartide, in Australia, in Polinesia, — quella americana del *Tuscarora* (1873-1874) — l'italiana del *Vittor Pisani*, e quella, attraverso tutti i mari (1874-1876) ordinata a cura del governo imperiale tedesco sul piroscafo *Gazzella*, e di cui fu capo *Teofilo Studer*, professore per 45 all'Università di Berna, decesso ottantenne nel 1922, onorato come uno dei più illustri scienziati del tempo nostro. Lo Studer che profuse in 400 pubblicazioni il tesoro della sua esperienza e della sua dottrina, attese pure con instancabile ardore allo studio del ricchissimo materiale recato da quel classico viaggio e che forma tuttora uno dei migliori, più invidiati ornamenti del Museo di Storia

Naturale dell'Ateneo bernese. Le lucide memorie scientifiche apparse ininterrottamente dal 1876 al 1881 furono un seguito di rivelazioni sulla vita dei mari, furono altrettanti veli sollevati dalle oscurità degli abissi. Allo svizzero Studer, nato e cresciuto all'ombra delle Alpi, si guardava, allora, come all'uomo preclaro nella conoscenza della biologia oceanica. Le ricerche assumono, dopo il suo esempio, ritmo accelerato. Il principe Alberto di Monaco, sulla nave *Hirondelle,* percorre ed esplora dal 1885 al 1887, e più tardi per quasi 20 anni, l'Atlantico, e, nel 1898, dà opera munifica alla creazione, sulla spiaggia ligure, del grandioso Acquario oceanico, ricco di meraviglie, quasi tempio ove si celebri il culto delle Nereidi e che tiene il primo posto fra quelli sorti nel frattempo, a Napoli, Londra, Berlino, Amburgo. Seguono nuove fruttuose esplorazioni. Chiudendo questa breve parentesi storica, ricorderemo soltanto la maggiore spedizione promossa, una volta ancora, dal governo germanico e nota, negli annali della scienza, sotto il nome di *Grande spedizione tedesca per lo studio delle profondità oceaniche.* A seguito alle compiute indagini, passò nel dominio delle definitive acquisizioni scientifiche il postulato: *la vita, nelle acque, non soffre, in nessun senso, soluzione di continuità.* Si andarono allargando e consolidando le basi della biologia dei mari e si riconobbero e si distinsero, nettamente, negli oceani, come già sulla terraferma, le grandi regioni faunistiche e floristiche, determinate dai rilievi sottomarini, le grandi provincie della fauna e della flora, determinate dalle latitudini.

* * *

Sarebbe, a tal punto, inane e puerile, il tentativo di offrire una pur pallida visione, della varietà fantastica di forme dischiuse all'occhio umano dalla esplorazione dei mari. Ci limiteremo ad un fugacissimo cenno per quel che riguarda i più manifesti e più noti aspetti dei viventi che abitano le tre grandi regioni biologiche degli oceani: la regione *litorale o costiera,* quella *di alto mare* (pelagica) e la *regione abissale.* Particolare ornamento della prima, fin dove giunge la luce, sono le alghe brune, glauche, rossastre (se ne contano parecchie migliaie di specie), ora irte di punte, di aculei, ramificate, rigide come cespugli impietriti, asilo inviolabile di una immensa folla di minuscole variopinte conchiglie, ora distese a guisa di festoni riccamente frastagliati, tenaci, formanti spesso vere foreste vergini subacquee che assecondano docilmente, colle pieghevolissime chiome, i moti più violenti del mare. Ma il fascino maggiore della vita litorale è costituito dai coralli, conosciuti d'altronde fin dai tempi più lontani) e che, ancora nel 1725, il Marsigli si affannava a dimostrare fossero veri e propri alberi sottomarini; singolarissime creature vive che hanno edificato, in ogni periodo della storia del globo, grandiosi monumenti, banchi e isole, al cui cospetto le gigantesche piramidi dell'uomo son ben povera cosa. Testimonianze concordi di naturalisti affermano che i coralli offrono uno spettacolo di indicibile bellezza al navigante che rasenti le coste nelle acque più terse e più miti (non vivono coralli dove la temperatura sia inferiore a 20 gradi e la profondità maggiore di 40 metri). A perdita d'occhio, la scogliera è una festa di mille colori, che il glauco verde del mare compone in dolci armonie. E' un groviglio, senza fine, di tronchi, di rami ricolmi di fiori smaglianti (polipi) dalle irrequiete corolle, smaniose del cibo che l'onda vi reca. Ed è tutta una moltitudine di altri meravigliosi viventi che si raccoglie fra lo splendore di quei giardini subacquei: ricci, gigli di mare, madrepore, conchiglie, pesci brillanti come il metallo, ciprini dorati, che si trastullano fra i vivi calici a schiere, a torme, come i colibri fra le orchidee delle foreste tropicali.

* * *

Ma, la superba fecondità del mare si rivela non meno evidente in quegli organismi che vagano liberi nelle acque e che costituiscono il gruppo innumerevole della fauna di alto mare .Accanto alla sterminata famiglia dei pesci (ricca di oltre 5000 specie) essa comprende quella turba di viventi limpidi come il cristallo (la fau-

ra vitrea del mare) dalle forme più venuste e più strane, dalle più leggiadre movenze, dai colori morbidi e dolci, come certe luci vaporose che il fluido elettrico sprigiona nel vuoto. A questi animali, che non guizzano nelle onde, ma vi danzano con infinita grazia, spiegando lusso incomparabile di frangie, di pennacchi, di tentacoli, convengono veramente i nomi delle divinità, onde l'accesa fantasia degli antichi ha popolato i mari.

E il naturalista infatti distingue tra queste forme quasi eteree di viventi la Laodice, la *Cidippe*, la *Callianira* e tante altre figlie di Nereus Dio del mare. Ben note, a chiunque abbia visitato la penombra di un acquario o il seno tranquillo di una spiaggia marina, le *Meduse* che affiorano e scompaiono come globi incandescenti che si accendono o si spengono sullo specchio delle acque. Meno frequenti delle meduse, ma più vaghe e più snelle, le *Beroe*, le *Lucernarie* e le *Fisalie*, colonie natanti di polipi e di meduse, vive vezzosissime ghirlande di foglie trasparenti, di fiori delicati, di campanule multicolori, con uno strascico di rami flessuosi mobilissimi, tempestati di rubini, di smeraldi, di topazi, Fatto meritevole di menzione i questi viventi, di così delicata consistenza per cui, tolti dal mare, si afflosciano in una massa informe, hanno il potere, di subire senza deformarsi, le enormi pressioni di 200-300 atmosfere che gravitano su di essi a 2000-3000 metri di profondità. Il biologo francese Reynard ha d'altronde sperimentalmente dimostrato, con ricerche rimaste in questo campo classiche, che vi sono animali marini, meravigliosamente congegnati, atti a sopportare mutamenti di pressione che giungono fino a 600 atmosfere e perciò capaci di subire spostamenti verticali di circa 6000 metri.

* * *

Tra gli infiniti abitatori del mare, se non più ricca di bellezze certo più ricca di mistero, è la *fauna abissale* (chiamata con unica parola, da Haekel, il *Benthos*). Si estende, il suo regno, sul letto degli oceani, da circa 1000 metri, dove tace ogni fragore di tempeste, fin nelle più cupe voragini a 8000-9000 metri di profondità. Rappresentata, spesso, nei mari più diversi da specie identiche(fenomeno dovuto alla vasta uniformità di ambiente: assenza di luce, quiete perenne, temperature che raramente superano i due tre gradi sopra zero), la fauna abissale si sbizzarisce in un numero sterminato di forme pur rilevando una decisa preferenza per la simmetria raggiata e la vita sedentaria.

Vivono stabilmente fissati sul fondo delle acque, gli zoantari (animali fiori): numerosi fra essi le *attinie* o *rose* o *anemoni* di mare, che il D'Annunzio chiama: mostruose fauci fiorite nella tremula alba opalina. Vi sono l'Aglantha (fiore magnifico) *il Cariophillus* (o garofano) l'*Helianthus* (o girasole), vi sono le spugne dalle impalcature finissime, eleganti. Negli animali provvisti di organi di locomozione, il movimento è, di solito, torpido, lento. Strisciano, silenziosi, sul limo sulla roccia, con innumeri piedi a ventosa; i ricci di mare, le stelle serpentine, le stelle chiomate, i rappresentanti di quella grande divisione di viventi esclusivamente marini, gli echimoderni che hanno popolato i mari fin da tempi remotissimi e nei quali la costruzione raggiata ha assunto gli aspetti più originali ed enigmatici. Singolari fra tutti, le comatule (allevate ed osservate direttamente negli acquari): graziosissimi calici sostenuti da lungo esile stelo articolato i quali, a quando a quando, veri fiori vaganti si staccano dal fondo e, remigando dolcemente per mezzo di dieci lunghe braccia piumate, van cercando più propizia dimora.

Non mancano, nelle più profonde solitudini del mare, almeno fino a 6000 metri, certi pesci di modeste proporzioni, ma di foggia assai bizzarra i quali guizzano, cauti e lenti, rischiarando con i subitanei bagliori dei grandi occhi attoniti, forforescenti, la fantastica scena del misterioso mondo abissale — dove, tra gli animali sedentari, alcuni, veri candelabri viventi, sono recinti da perenne luminosa aureola. — Ma è luce tenue crepuscolare che non basta alla vita delle piante. Ed eccoci quindi di fronte alla domanda: Come provvede Natura ad alimentare la moltitudine di viventi sperduti sul letto degli ocea-

ni e particolarmente quelli che, relegati al suolo, nè hanno la capacità di nutrirsi del limo, nè di inseguire e catturare una preda?. L'enigma è chiarito da quando un naturalista svedese (G. Müller 1867) rivelò la esistenza di una pleiade infinita di organismi vegetali ed animali (spesso muniti di una impalcatura simmetrica di rara bellezza) invisibili ad occhio nudo, sospesi nelle acque, e di cui è ormai accertata la diffusione, larghissima, alla superficie ed a notevoli profondità, in tutti i laghi e in tutti i mari.

Questa caterva senza fine di esseri animati, microscopici, di importanza fondamentale nella economia della vita in seno alle acque, la scienza oggi designa col nome di Plancton che vuol dire errante. Infatti tale immensa folla di minutissime creature cede, senza resistenza alcuna al moto delle acque, e in balia delle correnti, invade ogni mare, rasenta ogni costiera.

Nè mai si rallenta la vita in queste fiumane che percorrono gli oceani. E' rinnovata senza posa dalle invisibili alghe verdi, *(la microflora del Plancton)*, cui l'aria, l'acqua e la luce bastano a nutrire, e che disposizioni sapienti mantengono costantemente negli strati luminosi del liquido elemento. La *microflora* è quindi, nelle acque, la sola inesauribile sorgente di vita. Provvede alla esistenza della microfauna, disse minata pure a grandi profondità. Questa, a sua volta, nutre di sè buona parte della grande fauna pelagica e scendono infine, le sue spoglie, a guisa di copiosa pioggia alimentare, fra le fauci sempre aperte, ansiose, degli animali radicati sul fondo degli abissi. E così il sole, per mezzo degli organismi vegetali microscopici, che si moltiplicano prodigiosamente, senza fine , dovunque, sulla superficie delle acque, mantiene perenne la vita, sparge i suoi doni pur là dove la sua luce è spenta.

M. JAEGGLI

NOTA.

L'argomento di cui al testo qui sopra, ho formato oggetto di pubblica conferenza tenuta, la prima volta, nel febbraio 1928, a Lugano, per cortese invito della Scuola ticinese di coltura italiana. La conferenza fu illustrata da numerosa serie di proiezioni luminose, di cui indichiamo la provenienza, ad informazione di quei docenti che intendessero valersene per trattare, nella scuola, la stessa materia.

Scuola Normale (specie marine abissali).

Istituto cantonale delle proiezioni luminose (pesci di alto mare).

Scuola Cantonale di Commercio (Fauna vitrea del mare, proiezioni a colori desunte dall'opera di Haekel: Le forme artistiche della Natura).

Istituto botanico del Politecnico federale (flora lacustre).

Contro l'angustia mentale

Le belle anime sono le anime universali, dischiuse a sentire e a vibrare.

M. Montaigne.

...Certo, tutti auguriamo all'Italia una cultura nazionale, che sia attiva e non passiva e operi energicamente su quella degli altri popoli: ma ciò non può accadere se non coll'accettare i frutti del lavoro degli altri popoli e trasformarli in nuovi valori: non già col rit arsi nel culto di pretese tradizioni nazionali e col carezzare le proprie deficienze idoleggiandole come virtù. Imparare da tutti e far meglio di tutti: *ecco il solo e vero nazionalismo, che si deve inculcare alla cultura italiana.*

Benedetto Croce, 1910 - *(V. Conversazioni critiche, I, p, 189).*

* * *

In fatto di coltura io non mi sento, nè solo italiano, nè solo francese, ma, direi, europeo. Considero che a quattro popoli principalmente si deve quella che si chiama cultura europea, e che è divenuta, per la partecipazione degli altri popoli, cultura mondiale. A quattro popoli: Italia, Francia, Inghilterra e Germania. A volta a volta, ciascuno di questi popoli influì sugli altri e questa è storia che non può mutare. La Francia, per esempio, ebbe l'influsso ita-

liano nel secolo XVI, quello inglese nel XVIII e quello germanico nel XIX. Negli ultimi tempi non si poteva più parlare dell'egemonia di uno di questi popoli sugli altri, ma di un attivo scambio tra essi e di una vivace collaborazione, che formava appunto la vita spirituale europea e mondiale. Io mi auguro, per il bene del mondo, che questa feconda collaborazione sia presto restaurata. Non è questo un mio atteggiamento personale o una predilezione, ma una condizione di fatto e una necessità.

Benedetto Croce, (Da una intervista del 1920).

* * *

...E' chiaro che giova assai, a liberarci da pregiudizii e a indicarci vie dapprima non sospettate e a suscitarci problemi che altrimenti non sarebbero sorti, praticare il pensiero altrui, anche quello che è lontano e diverso dal pensiero che è nostro o ci è consueto... Perchè se si studia filosofia inglese o tedesca non si dovrebbe studiare quella indiana o cinese? La maggior affinità che quelle hanno col nostro svolgimento spirituale non è ragione per escludere queste, ma anzi, per includerle come apportatrici di una utilità in parte diversa. Si potrebbe solo raccomandare di non infatuarsi (come sovente si osserva) di filosofia indiana o cinese; ma le infatuazioni accadono e sono deplorevoli in ogni campo, e per la filosofia greca o tedesca o francese non meno che per le orientali...

Benedetto Croce, (Dalla *Critica* di marzo 1924, pag. 114).

* * *

Niente libera così sicuramente, e insieme con tanta dolcezza, lo spirito umano dalla unilateralità delle opinioni e dei gusti, quanto il versare con lo spirito delle altre nazioni e degli altri tempi. Ciò solleva gradualmente a un modo di pensare e di sentire puramente umano, giacchè dal conflitto delle opinioni contrastanti sorge la permanente verità.

Federico Schlegel.

* * *

Che significa cercare una filosofia francese o tedesca, se non cercare scientemente una verità che non sia interamente vera? Per rispettabile che sia, il patriottismo ha dei limiti che non deve sorpassare: esso mai altro non sarà che un intruso nel dominio della filosofia.

Ernest Naville (1859).

* * *

Temere il contatto con la cultura degli altri popoli è indizio di anemia mentale, di mentalità da collegiale o da sartina. Pretendere di chiudere la porta alla cultura straniera è come pretendere di arginare una fiumana con fuscelli. Senza dire che ogni eccesso di campanilismo chiama un eccesso d'internazionalismo.

A. G. Traversari.

* * *

L'educazione è umana, e nazionale solo in quanto umana e in quanto accoglie con discernimento, per l'educazione nazionale, ciò che gli altri popoli hanno creato per la loro educazione.

* * *

La scuola è patria universale che ha templi nazionali, ma non separati uno dall'altro.

G. Lombardo-Radice.

* * *

...Il Drottens forse colorisce tutto con troppa simpatia, come fanno pensare certe ingenue frasi ammirative (come ad es. «Vienna, la Mecca della pedagogia nuova»!), *ma il suo lavoro* (L'école nuovelle en Autriche) *è accurato nella documentazione e può servire bene per un primo studio della vita spirituale della nuova formazione statale creata dal crollo dell'impero austriaco.*

Per noi è molto istruttivo considerare che in paesi così diversi, come sono il nostro e l'Austria, con orientamenti politici e costumi per molti rispetti opposti, sieno ugualmente avvertite le fondamentali esigenze educative. Segno che esiste ed è operosa ancora una unità della cultura Europea, e che le varie nazioni di Europa so-

no pur concittadine in quella patria che è la vita spirituale di un'epoca storica.

Parallellamente, senza quasi contatti e influenze dirette, tutte le nazioni europee stanno elaborando la forma di vita d'una nuova civiltà, nella quale l'infanzia e la giovinezza saranno poste al centro della vita statale, che non da altro che dall'educazione (come formazione di personalità creativa) può attingere il suo vigore pieno ed intero.

«Mecche» pedagogiche non ce ne sono, dunque, perchè ciascun paese crea il suo mondo scolastico-educativo, nello spirito della nostra epoca storica. Ma, appunto perciò, conoscere la vita pedagogica delle altre nazioni è utile, per chiarire a noi stessi la nostra, e rafforzare la volontà di non restare indietro a nessuno, cioè di servire sempre più al nostro dovere nazionale, che è tutto nell'umanamento migliore dell'uomo nostro, creatore di beni universali.

G. Lombardo-Radice.

* * *

... Accidenti a coloro che vorrebbero tenere l'anima del nostro Paese chiusa in una capanna di vetro, senza contatti con l'ampio respiro della umanità.

L'Italia che scrive, gennaio 1930.

* * *

...Il nuovo Leonardo, *se studierà in modo particolare la letteratura italiana, studierà con egual cura quelle straniere, dal punto di vista di un paese come il nostro, che ha altissime tradizioni di gusto e di pensiero da difendere e da continuare, e che per mantenerle vive e rigogliose non deve astrarle dal circolo della vita europea e mondiale. Altrimenti, per difetto di quei punti di riferimento che la tradizione di un popolo deve trovare in quella degli altri, si corre il rischio di favorire una nuova cultura senza intima virtù di progresso, che si illude per superba coscienza, o ristagna e intristisce per mancanza di fede.*

Federico Gentile, *Leonardo*, gennaio 1930.

* * *

Specializzi ognuno, quanto più è in suo potere, la sua scienza; la rinfranchi, la approfondisca; dovrà egli per questo porsi al di fuori della cultura umana, della scienza universale, rassegnarsi a non essere cittadino dell'universo? Raggomitolarci in un cantuccio di mondo è toglierci alla vita intera, alla vita presente, che è pur tutta la vita, la vita che ferve e freme attorno a noi.

Arturo Farinelli, *Franche parole alla mia nazione* (Torino, Bocca, 1919) pp. 8-9.

* * *

Come ci conturbano le immagini scialbe, le idee meschine e grette, una patria piccina, senza larghezza di orizzonti, non soddisfa e non conforta. Non possiamo isolarla dal complesso delle altre patrie; vive di una sua vita particolare e distinta, ma vive altresì col fluido di vita che circola entro l'umanità. Al di là dei nostri campi, altre terre sorgono, che lo spirito dell'uomo fertilizza a somiglianza delle nostre, congiunte colle nostre, anelli di una grande catena distesa per il mondo. Restringerci a noi, senza una visione limpida di questo mondo ampio, su cui sfolgora un'unica luce, è un immiserirci e un ricurvarci entro un sentiero angusto, per cui vogliamo procedere, e facilmente ricadremmo in quell'egoismo che determinammo di fuggire. «Adoro la mia Patria», diceva il Mazzini, perchè adoro la Patria; la nostra libertà, perchè io credo nella libertà, i nostri diritti, perchè io credo nel diritto». Non ci abbandoni questo ideale di umanità, che è vita libera, ampia e scorrente dello spirito, e che non può dissociarsi dal patriottismo vero.

A. Farinelli, *Op. cit.*, pp. 46-47

ASSEMBLEA DI STABIO

Partenza da Lugano: ore 8,16 ant. Partenza da Mendrisio (automobile postale): ore 8.50.

Le streghe di "Püs„ (Arogno)

Commedia in 5 atti.

La trama della commedia, ora quasi dimenticata dalla popolazione di Arogno, venne ideata dal defunto Massimo Cometta, e rappresentata nel 1886. Ebbe allora, a quanto si dice, un grande successo: alcuni personaggi che figurarono sulla scena, vivono tuttora.

Sulla scorta di informazioni e dopo ricerche, potei rintracciare il manoscritto, già guasto e mancante di alcune pagine. Ho cercato di seguire e completare, nella trascrizione e ricostruzione della leggenda, il pensiero dell'autore. Da notare che la parlata è quella antica, oggi non usata che dai più vecchi.

Le scene della leggenda si svolgono in una selva, sulla Collina di «Vissino», territorio tra i paesi di Arogno, Maroggia e Bissone, a quell'epoca provvisto di secolari castagni, di ginepri e di agrifogli. Da tempo sono spariti i castagni: un folto bosco di faggi copre ora la zona, già dimora, secondo la superstizione, delle streghe.

Alcune scene avvengono nell'interno del villaggio: ancora oggi esiste la piazzetta del «Valegg». Probabilmente, vicino a questa, sorgeva il convento, di cui padre Dionigi era il superiore.

La «storia» risale al 1500-1600.

Arogno.

Mo. Bernardo Jermini

PERSONAGGI

a) di Arogno:
Padre Dionigi, frate del convento di Arogno e capo del «barlozz» (ballo delle streghe)
Filizz Gobbo, colla gobba.
Mimii, giovanetta.
Bolard, oste
Maino, pittore.
Bristol Giulio, stuccatore.
Tezz Stefano,
Colomba, pittore.
Artari, stuccatore e pittore.
Serena, capitano del genio.
Cometta Polidel, da Devoggio frazione di Arogno.

b) di Maroggia:
Seppin, col gozzo.
Braga, signore.
Rodaro, architetto.
Borsa
Fossato

c) di Bissone:
Bormino, architetto.
Orsatto, pescatore.
Gaggino, pescatore.
Bolina.
Somaino,

— Atto primo. —

Il palcoscenico rappresenta la selva «al pian da Püs»», con vecchi alberi castanili, ginepri e pongiarat (agrifoglio).

SCENA I.a

All'alzarsi del sipario è in scena la giovane Mimii, la quale è intenta a caricare la sua gerla di legna e «fassetti» di ginestre, poi mette le mani sopra gli occhi per guardare il tramonto del sole.

MIMII. — Oh! a va già gio' al soo. L'è a momenti nocc e sont ancamò chi a Püs... Ma carsignellis! A che ora rivaroia a Rögn?! Begna che faga prest, impressa, a tö sü al mè gerlo in spalla, se no al vegn scür e vedaroo pö piü nanca al sentee d'andaa a cà; *(si mette le mani sui fianchi)* e, a dì la verità nèè, a gho pagüra che vegna i strii, che incöö lè sabatt e i vegnarà sicür a faa al Barlozz. Oh! Sümaria! cosa ma capita mai mi!.... Basta, adess inviemas e tappasciem via impressa impressa. La mia mam Perla, la ma specciaràa a scena; donca andem. *(Fa qualche passo e poi si ferma ad ascoltare, mettendo le mani alle orecchia; a questo punto si farà un bisbiglio).* Oveii„ a ma par già da

sentii di vos cumè a chèntà... Ma si, oh! che baccan che i fa; en vegn da tanti part *voci: sabatt, sabatt...)* Ma sigüra che je proprii lor, i striii, e i par miga poch! I devf vess 'na mota. Pütasca,... oh si! a jè sicür trenta o quarenta a di poch! Ma, cara madòna ,jüttem, oimè! a ma senti fina a rügaa tütt i büsecch dalla pagüra.... *(Sabatt, sabatt, sabatt).* Oh! je li póss, scappem, scondimas in don quai sit, perchè no i ma veda; ecco, andaroo dènt là in quella garbötta; si, presto andem dènt e pöö quel cha sarà sarà.... *(prende la gerla e va a nascondersi).*

SCENA II.a

Entrano in scena, da varie parti i componenti il «Barlozz» a braccetto con una ragazza a due a due con lanterne di carta accesa e vanno ad appenderla agli alberi, cantando e ballando «Sabatt, sabatt» e facendo un cerchio intorno al capo-priore Dionigi facendogli degli inchini, che egli corrisponde a tutti, e poi dice:

FRA. — Ben venuti, amici e compagni. Bravi! Sempre allegri dunque! Faccio i miei complimenti anche alle brave e belle signorine.

TUTTI. — Grazia, grazia!

FRA. — Prima mia operazione sarà quella di fare l'appello per vedere quanti ci troviamo presenti. Attenti e ciascuno risponda! Prima comincio a chiamare quelli del *Borgo di Rogno:*

— Padre Dionigi, frate della truppa? —
— Eccomi quì
— Bolard?
— Oo;
— Maino?
— Oo;
— Bistol?
— Ii;
— Trezz?
— E';
— Colomba?
— Ii;
— Artari?
— Ghè;
— Serena?
— Chi;
— Cometta Polidel?

BOLARD. — L'avarà miga podü vegnì parchè la sova Simonetta la stènta un poo a vegnì in sü; a capii?

FRA — *Maroggia:* — Scior Braga?
— C'è
— Rodaro?
— Chi;
— Borsa?
— Uu;
— Fossato?
— Aa;
Bissone. — Bormino?
— Sont chi;
— Orsatto?
— Oo;
— Gaggino?
— Ii;
— Bolina?
— Oo;
— Somaino?
— Ghè;

Dunque ci ritroviamo in diciassette «vuomini» e vi «sarà» sedici donne; va bene? *(si, si).* Orbene, dilettissimi amici e confratelli miei, permettetemi ch'io, qual capo di codeste riunioni sociali e festeggiamenti sabateschi, vi indirizzi una parola che mi viene spontanea dal cuore, ed è per felicitarvi, ed augurarvi un buon proseguimento di queste nostre riunioni e feste e prosperamento, con aumento di altri nuovi soci ed altre cose essenziali pel suo progresso. Lodo molto il vostro zelo e la premura di venire puntualmente qui all'ora fissata, a festeggiare, uniti, il nostro sacro sabato, con una buona e frugale ricreazione e per berne un bicchierino alla salute e prosperità del Barlozzo delle streghe, nonchè alla salute delle amabili e graziose donnette che colla «sua» presenza ci «onora» ed abbellisce e ci tengono grata compagnia, ed infine vi raccomando il silenzio, cioè di tenere secreto quanto noi qui facciamo e discorriamo in codeste nostre riunioni, che così la si potrà durare per molti anni e più ancora per molti secoli seculorom amen....

TUTTI. — Bene! bene! bravo! eviva el nost prior

FRA. — Ora facciamo un po' i conti; vediamo cosa c'è da manducare questa sera. Ecco, mè pel primo, ho qui un barletto

de vino del Tensale (1) *(lo posa)* e tü Bolard?

BOLARD. — Mi a ghoo chi on boccia da salam da fidagh bella e cotta.

FRA. — E tii sig. Giüli Bistol?

BISTOL. — Ecco chi di formaggin da qui da Pianca (2).

FRA. — El Maino cosa ha?

MAINO. — On bel piat da triffol cont sora i söö bravi öff.

FRA. — E tu Trezz?

TREZZ. — Mi a va presenti di bei per gniocch, da qui là in Casnag (3).

FRA. — Adesso al scior Colomba..

COLOMBA. — On bel piat da tortei.

FRA. — Ed il signor Artari?

ARTARI. — Mi a ghoo chi on cavagnen da figh fioron.

FRA. — E tii, Orsatto da Bissone cosa tieni?

ORSATTO. — Mi ò portaa ona biella d'agong bei e cott e carpionaa.

FRA. — Buonissimi. E tii Gaggino?

GAGGINO. — Una grossa inguilla bella e rostida.

FRA. — Ma benone! E tu Bormino?

BORMINO. — Tengo qui degli anticini belli secchi secchi salati.

FRA. — Buoni anche questi, ma faranno venire una sete d'inferno.

BORMINO. — Certo següro che si trincherà molto vino.

FRA. — E tii Rodaro da Maroggia?

RODARO. — O portaa on cavagn da pang fresch.

FRA. — Bene: questo era indispensabile Bravo! E tii Borsa?

BORSA. — Ecco chi 'na bottiggia da rattafiaa da scirés.

FRA. — Bona per domattina. El signor Braga?

BRAGA. — Oo portaa 'na bella fügascia beng inzüccherada.

FRA. — Eccellente! E tu Fossato?

FOSSATO. — On cestin da persich lass, bei marü marü.

FRA. — Bravo, buoni! Ora riponiamo ogni cosa là in disparte, acciò possiamo fare una ballatina con le rispettive ballerine cantando il sabbato!... Dopo ci piazzeremo tutti alla bell'è meglio per terra, e ci metteremo a lavorare coi denti, allegramente, finchè si avrà finito ogni cosa e trincato anche tutto il vino. Animo adunque! Prendete ognuno la vostra ballerina per mano... siete pronti?

TUTTI. — Si, si, si, si...

FRA — E bene si balla e si canta!

TUTTI. — *(Ballano e cantano più volte).* Sabatt, Sabatt, sabatt...

MIMII. — *(Dentro la garbötta dice forte).* Domenega!...

FRA. — Fermi! Quietti figliuoli... chi è stato a dire Domenega?

TUTTI. — *(Uno dopo l'altro dicono)* Mi no; nanca mi; mi no; mi no;

FRA. — Nessuno dunque è stato? Tutti hanno risposto di no? Dunque vi deve essere qualcuno nascosto qui, perchè si è sentito la voce umana a dire Domenega. Ma ditemi, non si potrebbe provare se andasse bene a dire anche domenega.

TUTT. — Si si, provem... Sabatt e Domenega, Sabat e Domenega.

FRA. — Basta basta così; tacete! Ma pofarbiobacco come la va bene! Molto più bene di prima non è vero?

TUTTI. — Si si si, püsée beng, püsée beng: propri.

FRA. — Ora adunque, necessita di sapere e conoscere chi sarà stato a proferire la «parolla» Domenega, capite? Perciò bisogna fare di tutto, di potere ritrovare quell'individuo... Si cerchi per ogni banda, andiamo! Aspettate; sentite: se lo

---

(1) *Zona sopra il paese di Arogno. Ronchi.* Tensaa *è anche un folto bosco che serve appunto a riparare il villaggio dai sassi che potrebbero staccarsi dal Sasso Rosso. Questo bosco esisteva già prima del 1500.*

(2) *Alpe sui fianchi del Monte Crocette sulla strada che conduce all'Alpe di Arogno.*

(3) *Fondo situato sulla strada che conduce a Maroggia, a 10 minuti dal villaggio.*

ritrovate nè!?, afferratelo bene stretto, acciò non ci sfugga dalle mani giacchè potrebbe essere una qualche spia mandata qui, per esplorare tutto ciò che noi facciamo, per poi inguantarci tutti e brustoliti come tanti pesci. Capite? Vi raccomando di non lasciarlo fuggire!

TUTTI. — Va beng, va beng; em capii. Ch'al lassa fa da nüng. *(Tutti si allontano per la ricerca e dopo un poco...)*

FRA. — Eccola qui, eccola qui; la ò ritrovata io, lì, qui entro a questo alboraccio «bucco»! Venite a vederla. La è una bella ragazzetta. Oh! carina; brava! Vieni fuori dammi la tua manina!

MIMII. — Mi nò, mi nò; lassem stà chi insci!

FRA. — Ma vieni qui con noi, che adesso andiamo a cenare e mangerai anche tu che forse avrai fame. Non è verò, bella tosa?

TUTTI. — Ma si, ma si, vegn chi insema a nüng!

MIMII. — Grazia grazia tént; a vöi nagotta, mi a vöri andaa a cà mia, a Rögn.

FRA. — Eh! andrai poi dopo. Vieni qui, vieni qui, non far la cattiva!

MIMII. — A poss miga fermam parchè i mee i ma specciarà a scena, e se i ma ved miga a rivà, i pensarà pöö maa e i sara tütt in fastidi, chi sa! e jè magari capazz da fa sonaa campana martell par vegnim a cercà, capii?

FRA. — O cosa mai tu dici! Queste sono tutte ciancie per non fermarti qui con noi, e poi adesso, ormai è notte... vedi?

MIMII. — Lassém andà, va disi; lassém andà cà. Vardee, mi a ghò pagüra a sta chi insema a tanta géntt che i cognossi miga. A ma capii nee?....

FRA. — Però, osservami; tu dovresti conoscermi. Io ti conosco vè!?

MIMII. — Ah si, adess al cognossi! O birbon d'on fra Dionis! Bravo! A credeva mai più da dovél trövaa chi, insema a sta bella gènt, in stii sit chi. Ma bravo! E coma lè vistii ènca!

FRA. — Dio vuole così. Dunque fiat volontas dei, polentina e fidaghei, come dicono i veneziani.

MIMII. — Si, ma mi, a tremi tütta; ch'el varda?

FRA. — Cosa hai da tremare; siam tutti uomini e donne dei dintorni. Non aver timore; qui non si fa male a nessuno vè.. Osserva, guarda quello là lo devi conoscere.

MIMII. — Oh! chi vedi mi. A l'è al Bolard da Rögn ch'el fa ostaria!

BOLARD. — Ma si, cara Mimii, a sont propi mi. Ma dim, com'et facc a trövart chi insci da stii sort d'or. A te set forsi perdüda?

MIMII. — A ma sont miga perdüda, ma domà fermada on poo trop a faa ginestri, e pöö nèè, a v'oo sentii a vegni vialtri chèntand, e par no lassàm vidè a ma sont scondüda in la garbötta.

BOLARD. — Ah! o capii. Ben, fermat chi con nüng a mèngià, e pöö andarem a Rögn insema nè?

FRA. — E quest'altro qui, e quelli altri là, non li conosci?

MIMII. — Oo, qui li, vün a l'è al scior Giülli Bristol, l'altro l'è al Trezz, e quel li l'è a Maini; l'altro là, l'è al scior Artari, e quest chi, l'è al scior Colomba, e quel là grènd a l'é al scior Capitani Serena. Oh! vitta vitta, a ghè chi ènca la Filizza e la Pezzöra e ènca la Bia dal Donaa....

BIA, FILIZZA E PEZZ. — Si si a sem propi chi anca nüng; fermat anca ti!

FRA. — E di quelli altri qui in giro, non ne conosci? Sono da Bissone e da Maroggia... osservali!

MIMII. — Quii li, ai cognossi propri miga, parchè nè, a di la verità, mi a sont mai passada giò la Cappella di abicc (1); parchè nè i ma diseva che giò in la sgravina (2) a ghera sèmpro giò in sü on sass ona gatta e che leva ona stria, e par quel passàva mai giò.

FRA. — Basta così. Adesso, figliuoli e figliuole mie amabili, mettetevi tutti al posto, accomodatevi alla bell'è meglio, e cominciate a manducare e trincare alle-

---

(1) *Abicc - Abissi. Zona sulla strada che conduce a Maggia. La cappella esiste anco a oggi.*

(2) *Sgravina - Frana.*

gramente... Da bravi! *(Tutti prendono la «cibbaria» ed il vino e li pongono in mezzo, e poi dicono ognuno:* — di scià, sèttat giò chi; vegn chi prèss, chi, — *e così segue una pantomina facendo passare i piatti ed i bicchieri o tazzine, servendosi e chiacchierando fra loro).*

FRA. — E ti, Mimii, vieni qui, siediti qui vicino a me; non aver timore, pensa niente oramai tu ci conosci chi siamo, dunque siedi e dopo il pasto, il ballo ed il canto. Ti accompagnerò io a casa tua, e, se occorre, farò io le scuse a tuo padre e tua madre. Va bene?

MIMII. — Si si, ma la vedi già che domattina a ghavaròo i me bravi ciappaat e anca na bona cissada (3) dalla mia mam Perla e dal mè barba (4) Tognacca.

FRA. — Taci, taci che procurerò io di schivarti la panca sul culetto ; a cattarò io una qualche scusa o qualche ragione che la calmerò dalla collera; lascia pensare a me. Tua mamma è buona, tuo barba è buono anche lui, dunque siedi e mangia allegramente.

MIMII. — Oh! coma l'è insci, a ma fermaroo: là, s'ciavo, degià che a ghè chi anca tücc qui altri li da Rögn in compagnia.. ecco.

FRA. — Guarda, tosa: dopo che avremo terminato di manducare, vogliamo farti anche un qualche bel regalo. Oh, si! è nostro dovere di darti una qualche memoria in compenso della parola Domenega che tu ci hai insegnato d'aggiungere al sabato: sicuramente.

MIMII. — Oh! quest al sarà pöö trop, scior.

FRA. — Dunque, adesso, mangiate tutti; servitevi di quel che vi piace; tirate giù, animo! Vieni qui, Mimii, che voglio servirti io... ecco, prendi di questo che ti piacerà... aspetta, prendi ancora.

MIMI. — Basta basta insci; a l'è troppa sta robba. Com'oo da fà a mèngialla tütta? A vörii fam scioppà förea al vèntro?

FRA. — Mangia, mangia! Non ti farà male, no. Senti, quello che non puoi mangiare mettilo via, portalo a casa per la tua mamma, nè...

MIMII. — O beng, si, a faroo giüst insci; mettaroo via stii dü tortei.

FRA. — Adesso prendi uno scodellino di vino; bevi che avrai sete...

MIMII. — Oh, si! A ghoo propi see. Ma al ma inciocchirà pöö e ma fidi pocch vedal. A vörii miga beccàm mi, o bel frà travestii?! Vorisoff forse vedèm a fà la büella, nèè?.... fiò! *(mette il pollice sul naso allargando la mano).*

FRA. — Oh bene! Se tu vuoi bere, bevi; se non vuoi, fa di meno. Insomma fa a tuo modo e come ti piace. Va bene? Vi invito ora a portare un brindisi alla salute della Mimii. Prendete adunque tutti la tazzina. Ecco. Evviva la Mimii!

TUTTI. — Evviva la Mimii! *(bevono e poi alzano la scodella)* Evviva!

MIMII. — Grazia, grazia *(si alza e fa degli inchini, poi mangiano).*

FRA. — Ohe! che «panciata» ho fatto; sono «empio» come una baga. Bisogna che mi sbottoni l'abito *(eseguisce).* Ecco, così. Ah! respiro.... Figliuoli, se avete ultimato di mangiare e bevere, pensiamo a «farci» il «donno» che merita la Mimii in compenso, ossia memoria di quello che ci ha detto. Ecco, io pel primo, gli donno questa collana di coralli rossi, che presi a Napoli, con la sua bella croce d'oro. Aspetta che te la metto subito al collo... abbassa la testa.. eccola al posto.

TUTTI — Oh! coma la ta sta beng

MIMII. — E coma i pesa! Chi sà quènti danee i costarà?!

BOLARD. — Mi a ga vöi regalà sti dü bei oreggin d'or. Scià che vöi mettatai dént adrituramènt. Volta scià al cò; speccia, lassum vidè in dova l'è al böcc... al'è chi. Ecco, e vüng lè dènt... Adess voltat dall'altra part... insci, brava! Sta quietta! Lassa fa a mi.

MIMII. — Ai, ai!....

BOLARD. — I i, coma l'è strecc sto bözz chi!

MIMII. — Ai, ai, ai, iii..

(3) *Cissada - Tirata di capelli - (Ciss - capelli).*

(4) *Barba - Zio - Anda - zia.*

BOLARD. — Là là! Ecco che l'è dènt; tas. Adess a set contenta?

MIMII. — Si, si, grazia. Begna che tocca par vidè se vegn föra al sèng... *(tocca lo orecchio)* O no, an veng miga föra.

ORSAT. — Lassum on bott toccaa mi l'oreggia.

MIMII. — A set pöö lavaa beng i mèè? Parchè vialtri pescadoo i va spüzza sèmpro da pess.

ORSATT. — O da pess, o da merlüzz l'è al mè mistee, donca?

FRA. — Citto citto, tacete! Avanti dunque con i doni...

MAINO. — Mi a ga doo sta bella zènta con la sova bella fibbia d'or. Scià, misüràla par vidè se la ta va bèng... Oh! si, ca la ta va benon, la ta riva propi a piva!

BRISTOL. — Bella quella fibbia, propi bella! Adess nè, par mettala propi alla moda, a ga doo sti bei spadin d'argent, e on sponton d'oro par mett in cò. Vegn scià ch'à vöi insfilzattai dènt in di cavii.. ecco 1 e 2 3 4 5 6 7 8 9 10. Adess al sponton. Dént anca lü. Speccia, ma lassum invidaa la balla... ecco finii. Adess voltat on bot là. Vardee tücc.. la par on pollin quant al fa la röda.

ALCUNI RIDONO. — i i i i, i...

ORSATT — Mi a gho chi on bel para da scarpett da brocchèn con al tacch alt da mett su domang che l'è festa. Ecco chì, misurai se i ta va beng, tegnai e portai a cà.

MIMII. — Oh si, che i ma va beng, a jè propri bei! Grazia nè?!

BORSA. — A ga manca ancamò na cosa, e sta cosa l'è la più importante; l'è che bisögna «darci» on po da quatrini; el miga vera bella tosa?

MIMII. — Oh! se a ma dee pöö anca i quattrin, inora a sont pöö la püssée sciora dal pais da Rögn!

BRAGA. — Ebene, eccoti qui, prendi la mia borsa *(si cava la borsa di tasca)* prendila .Qui dentro ci troverai dei quattrini, sesini, blozzar, solt, parpajöl. liri, scüd, e anca on pizzigotto da quei giald che jè zecchin, insomma on po da tutto. Prendi, prendi, *(non capisce)*. Ciappala! Così va bene, mettila via.

MIMII. — *(Prende la borsa)* Oh! coma la pesa. Cos'an faroja mi da ténti danée? Grazia nè, quel scior; grazia tanto, a gà foo on bel riverissi!

BRAGA. — Si, brava. Mettala via, scondala e varda da no perdarla perchè vè...

MIMII. — Oh! ch'al lassa fà che la perdaroo miga. Ecco: par intènt, la casci chi dènt in tra al büst e la camisa; *(la nasconde e si copre)* ecco, chi a lè sicura, la scappa miga föra, sicür.

FRA. — V'è più nessuno che voglia «darci» ancora regalli?

COLOMBA. — Mi a ghoo chi nagotta. ma a ga faroo pöö al so ritratt quand la vegnarà a cà mia, nè?

ARTARI. — Anca mi a ghoo chi niente, vieni a casa mia domani o dopo, che qualcosa vi sarò a darti. Non dimenticarti, nè?

MIMII. — Si si, a tegnaroo a mènt. Si, si, ch'el lassa faa... Adess mi a vöi domandagh se jè contènt che ga faga sü ona chèntada, ona canzonetta; ei content?

TUTTI. — Si, si chèntala pür, chèntala sü.

FRA. — Sentiamo cosa sai cantare. Provati adunque...

MIMII. — *(canta)*

Incöo l'è sabatt, domang l'è festa
alla finestra a far l'amor!
alla finestra a far l'amor!

I i i i i *(fa dei «giccoli» forte da pajsana). Tutti battono le mani e dicono:* brava, brava!...

UNA DONNA. — Ma che vos che la ghà, nèè?....

ALTRA DONNA. — Ma che giccol, che giccol che l'a facc....

ALTRA DONNA. — La m'a squas stornida, mi....

ALTRA DONNA. — O che strietta che l'è già...

ALTRA DONNA. — Che bolgirossa che l'è....

ALTRA DONNA. — La ma vör bagnàa al nas a tücc nüng, capii?

ALTRA DONNA. — Se tènt ma dà tènt, la voo diventaa miga 'na stria, ma 'na striona bolgirona!

FRA. — Ovei! Mi sembra già tardi, ossia buon'ora. Comincia a rischiararsi dalla parte d'Oriente. Presto si farà giorno, dunque mettiamo via tutto quanto, sbarazziamo, acciò si possa liberamente fare quattro salti e 'na brava cantadina e dopo ce ne andremo tutti a casa nostra e buon dì signoria, ed il barlozz di strii par adess l'è finii...

Tocchiamoci la mano ed arrivederci sabato venturo; qua tutti, ecco la mano. *(Tutti vanno a stringer la mano al Priore).* Eviva al barlozz! Eviva Rogno! Eviva Bissone! Eviva Maroggia!

TUTTI. — Eviva al nostr Prior!

MIMII. — O mi a vöi miga toccaf la mang parchè o pagüra da restà pöö striada

FRA. — Ooh!... sono tutte fandonie, tutte ciancie; qua la tua manina, così brava!

TUTTI. — Si si, a jè propi tücc bosardarii dai basa pas, par faa la guerra!

FRA'. — Si si, è vero. Oh, adesso dunque prendete per mano ognuno la vostra compagna, ed io la mia; balliamo e cantiamo il sabato e Domeniga.

TUTTI. — Sabatt, Domenega; Sabatt, Domenega... *(ripetono e poi vanno via da varie parti, sempre cantando).*

Cala il sipario.

MASSIMO COMETTA. (1886)

(Seguiranno gli altri quattro atti).

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale

(Classi II e III — 1924-1930)

AVVERTENZA.

Ogni «lezione all'aperto» consta naturalmente di tre parti: la visita, la lezione propriamente detta, gli esercizi di complemento. Ma dette parti non si svolgono sempre sistematicamente in successivi momenti. Osservazioni e considerazioni — proprie della lezione — si fanno anche conversando durante la visita: la lezione si tiene per lo più sul posto dopo la visita, su argomento speciale che abbia stretta attinenza con le cose vedute; ma talvolta visita e lezioni procedono di pari passo; gli esercizi complementari si fanno ordinariamente in classe nei giorni successivi; talvolta, però, anche prima, come opportuna preparazione. Pertanto la monotona divisione di ogni lezione qui quasi costantemente seguita per ragione di ordine, non deve essere guardata come vero specchio di vita: l'immagine di questa può solo apparire dal variato intreccio delle parti nel loro complesso.

* * *

18 SETTEMBRE 1924

1. — Una selva di castagni in settembre.

(Selva in territorio di Ricordone, frazione di Lugano).

A. *Impressioni e osservazioni varie.*

1) Dalla strada piana al declivio del colle. — Dall'aperta campagna alla selva intricata.

2) La selva. — La palina. — La ceppaia.

3) Il castagno. — Dimensioni, tronco, rami, foglie, frutti. — Il terreno preferito dal castagno.

4) Il sottobosco. — Erba, arbusti, ginestra, erica, mirtilli, funghi.

B. *Lezione sul posto.*

Regione del castagno e aspetto che i castagneti danno al paesaggio ticinese. Area occupata dai castagneti nel Sottoceneri.

Dimensioni gigantesche di alcuni castagni secolari. Venerazione del popolo. Importanza economica dei castagni come alberi da frutta, come legname da costruzione e per usi agricoli e industriali diversi. Reddito annuo dei castagneti in tutto il Cantone.

C. *In classe.*

Lettura. — «Il castagno nel Ticino», di L. Lavizzari. «Nel bosco», di M. Serao.

Studio a memoria. — «Il castagno» di G. Pascoli. «Les châtaignes», di Philippe Godet.

Storia della Terra. L'apparizione delle piante dicotiledoni sulla terra.

Diregno. Copia dal vero di una foglia di castagno.

Componimenti illustrati: «La raccolta delle castagne». — «Veglia autunnale». «Nella selva».

* * *

24 SETTEMBRE 1927

2. — Una scuola di ricamo a macchina.

(Corso tenuto dalla Spett. Ditta Singer in un'aula del nostro palazzo scolastico).

A. *Cose, persone e lavori.*

1) Ordinamento della scuola — Le allieve nei vari reparti.

2) Le macchine da cucire e i diversi accessori per eliminare lavori di preparazione. — Orlatore, bordatore, increspatore, e per adattarle a qualsiasi genere di ricamo.

3) Materiale per la preparazione dei modelli, per calcare i disegni, cucire e ricamare.

4) Rappezzatura e rammendo di capi diversi di biancheria e di calze.

5) Il ricamo in bianco ed a colori — Tracciamento e riempitura dei disegni — Esecuzione del punto a cordoncino, a smerlo, a raso, passato, inglese, rinascimento, Richelieu, veneziano.

6) Il ricamo in punto a giorno — Preparazione dei tessuti — Orlo a giorno semplice, a punto tirato (retino), a scale, quadrettato, traforato, a fili incrociati, con punto di rammendo, ecc. — Disposizione dei retini negli angoli, formazione degli angoli dei retini. — Diversi punti a giorno antichi.

7) Applicazione di pizzi e incrostazioni a capi diversi di biancheria.

B. *Lezione.*

Importanza del rammendo nell'economia domestica — Vantaggi del ricamo a macchina — Industria dei ricami nella Svizzera prima della guerra — Superiorità del ricamo a mano.

C. *In classe.*

Igiene. — Disturbi che può cagionare alla salute l'uso della macchina a pedale — Impiego della forza meccanica come motrice delle macchine — Illuminazione del lavoro.

Lettura. «L'arte del ricamo nel passato» di «Femina» (France Nouvelle).

Studio a memoria. «La macchina da cucire», di G. Mazzoni.

Disegno. — Composizione di un motivo geometrico ornamentale per disegnare un cuscino o un paralume.

Contabilità. — Classifica delle Società — Società private — Società anonime per azioni e per obbligazioni — Ripartizione degli utili e dei deficit nelle S. A.

Componimenti illustrati. —

(Omessi qui e nelle seguenti lezioni i temi: s'intende che essi sono sempre in rapporto con la lezione per lo più liberamente scelti dalle allieve.

* * *

24 SETTEMBRE 1928

3. — Ad una «Mostra» di ricami e rammendi eseguiti con la macchina Singer.»

(Esposizione organizzata dalla ditta Singer).

A. *La visita.*

1) A primo sguardo — Il bell'aspetto dell'insieme e dei particolari della mostra, segno del buon gusto dell'intelligente organizzatore.

2) Esame dei lavori. — Lavori per la decorazione della casa — tappeti, cuscini, arazzi, tende, cortine, paralumi, centri, ricamati su motivi geometrici conbinati con ornamenti floreali, ecc. — Biancheria da

tavola, da letto e personale. — Calze rammendate e capi diversi di biancheria rammendati e rappezzati.

B. *Lezione.*

Il sentimento del bello — Importanza della scelta e disposizione dei colori — Effetti di tinte armonizzanti, sfumate, contrastanti — L'arte della donna nella moderata decorazione della casa. — Buon gusto ed economia.

C. *In classe.*

Lettura. — «La casa», di P. Mantegazza.
Studio a memoria. — «Casette bianche», di A. Negri.
Lavoro. — Esecuzione di un lavorino di ricamo per ornare la propria casa.
Componimenti illustrati.

* * *

25 SETTEMBRE 1926.

4. — Alla «Latteria Luganese» di Massagno.

A. *Visita ai vari reparti dello stabilimento.*

Arrivo e scarico dei bidoni di latte proveniente dalla campagna — Pesatura — Purificazione con filtri comuni o con bambagia — Pastorizzazione e raffreddamento — Conservazione giornaliera in vasche di rame rivestite di sughero — Rimescolamento prima della vendita — Distribuzione in città.

Utilizzazione del latte invenduto per la preparazione del burro — Riscaldamento del latte e separazione della crema dal latticello con la scrematrice (macchina centrifuga) — Lavorazione della crema nella zangola — Lavatura della massa di burro e formazione dei panelli.

Lavatura e sterilizzazione dei recipienti.

Nel laboratorio delle analisi. — Purificazione di un mezzo litro di latte con speciali filtri di bambagia — Uso del lattodensimetro per scoprire se il latte sia annacquato o scremato.

B. *La lezione.*

(Gentilmente tenuta dal Signor Direttore dello Stabilimento, Dott. Juri.)

Il posto occupato dall'industria del latte nella alimentazione del popolo svizzero. Valore nutritivo del latte — I singoli modi di utilizzazione: per l'allevamento e ingrassamento del bestiame giovane, per il consumo quotidiano dell'uomo, per la fabbricazione del burro e del formaggio, per la preparazione del latte condensato, della cioccolata al latte, del Joghurt, e di altri prodotti speciali con combinazione di frutta, semi, sostanze aromatiche, ecc.

Utilizzazione dei cascami derivati dalla lavorazione del latte.

C. *In classe.*

Lettura. — «Le industrie del latte in Isvizzera», di P. Clerget — «Le latterie sociali cooperative», di A. Fantuzzi (Ant. Tosetti) — Le lait de la petite soeur», de F. Sarcey (Mironneau).

Studio a memoria. — «La mandra«, di G. Zoppi — «Notre vache», di C. De Lafayette. ,

Igiene. — La lotta contro i microbi.

Scienze fisiche. — Misurazione del peso specifico — Il densimetro — Concetto di forza — Forza centrifuga e forza centripeta.

Aritmetica. — Alcuni problemi sul peso specifico e sulla produzione del latte in rapporto con l'industria del burro e del formaggio e con l'esportazione.

Componimenti illustrati. —

A. BONAGLIA.

COSTANZA.

In una vecchia casa veneziana vidi un giorno dipinte su i muri di una stanza quadrata tutte le virtù. Nessuna era coronata, tranne una. La Fede non era coronata. La Carità non era coronata. La Prudenza non era coronata. E neppure la Temperanza, e neppure la Vigilanza, e neppure la Speranza era coronata. Ma la Costanza era coronata; ma fra tutte la sola Costanza era coronata. E quella solitaria sovranità mi piacque.

G. D'ANNUNZIO.

GLI UCCELLI

(Dialogo per i fanciulli).

Antonio e Luigi. — (Hanno ciascuno, fra le mani, una cordicella disusata — o s'avviano verso il bosco; sopraggiunge Carlo).

Carlo. — (Si volge ai due compagni). — Dove andate, con quelle cordicelle?

Antonio. — Nel bosco, a far legna secca; la legnaia n'è sprovvista e le nostre mamme saranno ben contente, quando ci vedran tornare con un grosso fascio sulle spalle!

Carlo. — Come siete diventati laboriosi!... E poi... in cerca di legna secca, con questo caldo che leva il respiro!... E senza nemmeno un falcetto in tasca! Non me la fate bere; qui... gatta ci cova!

Luigi. — (risentito) Che gatta deve covarci?... Pensa ai fatti tuoi, piuttosto! Non fummo noi a rompere, lo scorso inverno un vetro ad una finestra della casa della signora Margherita!

Carlo. — Se ruppi il vetro, lo pagai anche, coi denari del mio salvadanaio. In ogni modo, a te non chiesi niente.

Antonio. — Eh, come v'accapigliate per un nonnulla! Nella vita — spesso mi dice il babbo — ci vuol calma... molta calma!

E tu *(si volge a Luigi)* non litigare con Carlino. — Egli ci può essere di grande aiuto. — Ci occorre un'ascia o uno scalpello; suo padre è legnaiuolo e n'è certo ben provvisto.

Carlo. — Ah, io non li tocco gli arnesi del babbo! E poi, per far legna secca, non occorron certo nè asce, nè scalpelli. — L'ho detto, che ben altro scopo vi guidava nel bosco!

Antonio. — (Si rivolge a Luigi) Se lo permetti, lo metto a parte di tutto.

Luigi. — Si, ma a un patto e cioè che non dica nulla; anzi, io direi di farlo giurare, come fecero quelli delle maniche rosse di Lucerna.

Antonio. — Non credo sia il caso. — Carlino non farà certo la spia; e poi, daremo a lui pure parte della preda.

Carlo. — Che preambolo è mai questo! Ci vuol tanto a porre le carte in tavola, a dir chiaramente che macchinate? Mi ritenete forse un pettegolo? Su me, potete contare.

Antonio. — Ebbene, contiamo! — Me ne stavo giovedì nel bosco in cerca di fragole, quand'ecco sento risuonare, quasi sopra il mio capo, un ripetuto — toch, toch, e poscia un trr, trr, fin'allora mai udito. — Mi volgo con cautela ed aggrappato al tronco del vicino castagno che vedo? Un bel picchio, dalle penne color verde chiaro con un bel cappuccetto rosso in testa. Lo ammiro, immobile, un istante e poi lo vedo arrampicarsi più alto e fermarsi ad un bel foro entro cui subito risuona un gridio festoso.— Il nido, subito pensai! Ad un tratto del fogliame secco scricchiola sotto i miei piedi; il picchio, fulmineo, si volge, mi vede e rapido scompare lanciando un ripetuto chîd, chîd, chîd, che sonoro scroscia nel castagneto e poi si dilegua lontano.— Come per incanto, il gridio tace, certo obbedendo all'ordine ricevuto.

Carlo. — Come, pensi che l'uccello madre abbia avvertiti i suoi piccini della tua presenza?

Antonio. — Ne son certo! Anche gli uccelli, come tutti gli animali, hanno un loro linguaggio particolare e si comprendono a meraviglia. Ma veniamo al sodo...; noi andremo a levarli, quegli uccellini! Ho trovato nel solaio una vecchia gabbia, l'ho aggiustata ed è pronta ad ospitarli. — Tu, Carlino, va di corsa a casa, prendi un'ascia, uno scalpello, insomma qualche arnese tagliente onde allargare il foro del nido: tu pure avrai la tua parte. — Fa in fretta; noi t'aspettiamo oltre il paese.

Carlo. — E se ci scorgono? Non pensi alle guardie? alla multa? alla prigione? Se fossimo scoperti, tutto il paese ne parlerebbe! Ah, no; restate piuttosto con me a giuocare a rimpiattino o alle bilie.

Luigi. — Sei sempre il solito pauroso fanciullo! — Tu farai la guardia e noi saliremo. — Coll'ascia io allargo il foro, allungo la mano, prendo i piccini e li ritiro. L'impresa andrà benone, non temere di nulla!

Carlo. — E se una vipera, accovacciata nel nido, ti mordesse le dita o un colubro si rizzasse ad avvinghiarti la mano? — Ah,

no, compagni, io non vengo, io ho paura!

Antonio. — Ah, ecco Giovannino; quello è proprio il ragazzo che ci occorre!

Giovanni. — Che conciliabolo è mai questo? Che tramate di bello?

Antonio. — Poche parole: un bel nido di picchio, proprio maturo. Vieni e sarai ricompensato.

Giovanni. — Per chi mi tenete? Ah, io non partecipo alla vostra impresa. Io non li insidio gli uccelli. Figurarsi i picchi, così utili!

Luigi. — Così utili, che rovinano gli alberi, forandoli! Il proprietario della selva sarà ben contento di liberare i suoi castagni da sì dannosi inquilini!

Giovanni. — Ti sbagli, mio caro! — Il picchio fora gli alberi, ma non quelli sani. — Col suo becco ne batte la corteccia e riconosce subito, al suono, se sotto di essa vi son larve o insetti; fora l'albero, allunga la lingua lunga, vischiosa ed uncinata, trafigge quei dannosi parassiti, li ritira e poscia... avidamente li inghiotte. Il picchio è il medico, o meglio il chirurgo della pianta e non il distruttore! E non solo il picchio è utile, ma in generale lo sono tutti gli uccelli. Chi li insidia è davvero molto ignorante.

Carlo. — Ha ragione Giovannino. *(Si volge verso Tonino e Luigi.)* — Chi perseguita, in qualsiasi modo, gli uccelli è il miglior amico dei bruchi e degli insetti, che tanto danno recano a tutte le coltivazioni e contro i quali ben poco valgono i costosi rimedi escogitati dall'uomo. Se la terra oggi produce poco è anche perchè gli uccelli son quasi scomparsi.

Antonio. — Queste son frottole, null'altro che frottole! — Una volta, quando tutte le siepi eran seminate di lacci, quando i ragazzi rubavano i nidi, quando vi erano i roccoli, i granai eran colmi di grano, le botti piene di vino, le piante stracariche di frutta e tutte le colture, molto, ma molto più floride d'adesso!

Giovanni. — Non esagerare, ti prego. — Quei tempi eran, caro mio, ben peggiori dei presenti; è vecchio sistema quello di lodare il passato! — E tu, vorresti allora il ritorno dei roccoli e e del barbaro accecamento degli uccelli?

Antonio. — Ah, no, no! — Anch'io amo gli uccelli. *(Si volge a tutti i compagni)* Desideravo un picchio, unicamente per vederlo saltellare e cantare nella mia gabbietta. Quante cure gli avrei prodigato!

Giovanni. — Povero Tonino! Quel picchio, nelle tue mani, avrebbe vissuto ben poco tempo! — Come avresti fatto, specie d'inverno, a procurargli i bruchi, le formiche e gli altri insetti che sono il suo indispensabile nutrimento?

Antonio. — Hai ragione, non ci avevo pensato. Però, quanto mi piacerebbe sapere del roccolo e dell'accecamento degli uccelli di cui hai ora parlato!

Luigi. — Ah, per l'appunto, ecco il signor Pasquale! Lui, certo, conosce a meraviglia queste cose.

(Ancora Luigi). — Buon giorno, signor Pasquale.

Sig. Pasquale. — *(Un vecchio settantenne).* — Buon giorno, ragazzi.

Luigi. — E' vero che ai suoi tempi c'erano i roccoli e si acceccavano alcuni uccelli per adescare gli altri?

Sig. Pasquale. — E' verissimo, ragazzi. Ma che volete? In quei tempi s'usava così.

Luigi. — E nel nostro comune, c'era forse qualche roccolo?

Sig. Pasquale. — Ma certamente! — Ne avevamo uno sopra il paese e precisamente nella località detta ancor oggi: «Il Roccolo». Là, in autunno, al tempo in cui la maggior parte degli uccelli emigrano verso il sud per passarvi la brutta stagione, venivano nascoste alcune gabbiette contenenti uccelli accecati e prima tenuti al buio. — I poverini, credendo fosse ancora primavera, gorgheggiavano lietamente. — Gli altri uccelli, adescati da quelle melodie, scendevano con essi e finivano così miseramente nella rete, tesa dall'uccellatore.

Luigi. — E come facevano ad accecare gli uccelli?

Sig. Pasquale. — Usavano aghi roventi o anche.. calce viva.

Giovanni. — Ah, questo era proprio crudele, molto crudele.

Sig. Pasquale. — Dite pure che era barbaro. Fortunati voi che siete nati in tempi migliori. Nelle scuole, nei libri, nei gior-

nali, ovunque, vi s'invita ad essere gentili con gli animali ed a proteggere gli uccelli.

Giovanni. — Io so una poesia sulla rondine; la recito sovente in casa e tutti mi dicono che è molto bella.

Luigi. — Io pure ne so una intitolata: «Il nido».

Carlo. — Ed io un'altra in cui un contadino piange la morte d'un usignuolo.

Sig. Pasquale. — Quanto sarei lieto di poterle udire!

Giovanni. — Per parte mia, v'accontento subito, sig. Pasquale.

Luigi e Carlo. — Anch'io! Anch'io!

Giovanni. — *(Declama la poesia: «LA MIA VICINA.*

Chi non conosce la mia vicina,
non può sapere quant'è carina!
Ha gli occhi furbi, nera la testa,
è tutta linda, bella, modesta.
Quando nel cielo spunta l'aurora
si leva subito, canta e lavora.
Sembra che dica per ogni lato:
— Sono contenta, io, del mio stato.—
Cura i suoi figli con grande amore
e dolcemente li stringe al core,
quando la sera discende quieta
sul roteante nostro pianeta.
Se qualche volta fanno i cattivi,
essa li sgrida con gli occhi vivi
e questo segno basta perchè
ciascun di loro ritorni in sè.
Ha un sol piano la sua casetta,
ma l'aria pura non vi difetta,
c'è un finestrino che guarda il sole,
così l'igiene fatto lo vuole.
Vi debbo dire come si chiama?
Soddisfo subito la vostra brama: —
— La mia vicina, modesta e bella,
risponde al nome di rondinella.—

Luigi. — *(Declama la poesia IL NIDO.*

Io vidi ieri sotto il mio balcone
una casetta aperta all'aria e al sole,
intesi una sottil dolce canzone,
vagar nell'aria coll'odor di viole.
Prendiamo il nido! e rapido balzai
sul vecchio fico, che la vecchia casa
protegge e tra le frondi m'affacciai...
l'anima mia, fu di dolcezza invasa.
La rondinin, dalle alucce scure,
da cinque becchi aperti circondata,
quale mammina che dà affetti e cure
porgeva all'uno a all'altro l'imbeccata.
Mi parve allor veder la mamma mia
con noi piccini intorno e ne provai
un rimorso sottile... ritirai
la mano e ridiscesi nella via.

Carlo. — *(Declama la seguente poesia di Renato Fucini).*

L'USIGNOLO MORTO.

Un giovin campagnolo,
scapato si, ma pieno di bontà,
sul corpicino d'un morto usignolo,
solo in canto, singhiozzando sta.

No, non credevo, o dolce amico mio,
quando alla mamma e al nido ti rubai,
no, preparar non mi pensavo mai
a te la morte, a me tanto dolor,

Ti tolsi al bosco e al rustico tuo nido,
per darti lauto e facil nutrimento;
ti tolsi alle burrasche, al freddo, al vento,
per offrirti di mia casa il tepor.

E invece, ecco, sei morto! Ah non pensai,
quando ti tolsi al nido e al bosco ombroso,
che nessun dono, ancor che generoso,
può conpensar la tolta libertà!

Ed or sei morto, povero usignolo!
Invan ti chiamerà la desolata
tua mamma, e invano il colle e la vallata
le tue dolci canzoni aspetterà.

Ritornerà l'aprile ed il fiorente
maggio, di mirti e rose inghirlandato;
ritorneranno le farfalle al prato,
ma tu nel bosco non potrai tornar.

Ah, mi perdona, usignoluccio mio!
Quando alla mamma e al nido ti rubai,
no, preparar non mi credevo mai
a te la morte, a me tanto dolor.

Sig. Pasquale. — Son veramente belle. E chi, dopo tanti buoni insegnamenti — io mi domando — avrebbe ancora l'ardire di toccare un nido, un uccello! Bravi, ragazzi. Voi m'avete fatto trascorrere alcuni minuti felici ed io vi voglio ricompensare. — Eccovi la chiave del mio podere; *(la consegna ad uno dei ragazzi)* entratevi e salite sul ciliegio posto vicino al cancelletto, con la scala che vi è appoggiata. — Vi troverete ancora molte belle ciliege; mangiatene e portatene anche ai vostri genitori. Badate, ragazzi, di non ca-

dere; non schiantate ramoscelli e non salite — ve lo raccomando — sul ramo più alto. Lassù si trova un bel nido di fringuello. — Non disturbate quella famigliuola! Essa mi è molto cara perchè è la guardia del mio podere. — Ed ora buon appetito, ragazzi.

Tutti i ragazzi. — Grazie, grazie, signor Pasquale.

Castagnola.

M.o F. GOTTI.

MERIGGIO ESTIVO.

Domenica. Il caro paesello, vigilato dal campanile romanico della chiesa di S. Stefano, riposa sotto il sole rovente che nel cielo luminoso compie il suo arco maggiore.

Tutt'intorno, nella campagna feconda, una solennità tacita e immensa, cara a chi ama la solitudine nell'armonia delle piccole e grandi cose.

Quando il sole allunga le ombre delle case, la piazza di fondo a poco a poco si rianima. Dal vicinato giungono le figlie della nostra terra: s'adagiano sul ciottolato; le più anziane, in un gaio cicaleccio, riposano; le giovinette sane e liete, disposte come i petali d'una rosa, giocano a tombola.

— Trentuno, sessantacinque, diciassette — grida con voce squillante, la fanciulla posta nel mezzo, e dà una scrollatina al rosso impolto dei gettoni, mentre l'altre, assorte, notano sulla cartella i numeri usciti.

— Otto, quarantadue, venti, — trilla la medesima voce.

— Tombola!

Le giocatrici sfortunate imprecano contro la mala sorte; e intanto si verificano i numeri della cartella vincitrice, si consegnano i soldi e si riprende il gioco, con la stessa gravità con cui si sbrigano certe faccende domestiche. La voce che, a intervalli, limpida trilla, il confuso e fitto chiacchierio delle contadinelle stranamente accoccolate, le argute esclamazioni, gli scoppi di spontanee risatine, lo scalpitio di zoccoli dei monelli chiassosi offrono uno spettacolo di festosa poesia stillante amore ai costumi agresti.

Miglieglia, luglio 1930.

CIRILLO DE-GIORGI.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Agli albori della patria, di M. Lienert; *traduzione di Giuseppina Semini, con 6 incisioni a colori*(Ed. Spes, Losanna).

Anima popolare camuna, di A. Canossi, (Breno di Valcamonica, Tip. Camuna, 1930, pp. 266, Lire 10).

L'esistenza e l'anima, di Giuseppe Tarozzi (Bari, Laterza, 1930, pp. 240). Importante volume dell'illustre filosofo italiano. Ne riparleremo.

La villa si apre, romanzo di Edoardo Barchi (Ed. Massima, Livorno, Lire 15).

La Repubblica (Libro IX), di Platone, con introduz. commento e app. critica di Giuseppe Rensi (Editore Albrigi-Segati, Milano).

Geoalbum (Serie di cartine schematiche), del prof. Casimiro Andina, Biasca.

Problemi legislativi ticinesi. — La responsabilità dei delitti di stampa nel prog. di Codice penale federale, dell'avv. Alberto De Filippis(Bellinzona, 1930).

Cent'anni fa, di Ugo Bolla (Bellinzona, Salvioni, pp. 40).

Storia della Svizzera per le Scuole secondarie, di Patrizio Tosetti (Bellinzona, Grassi, pp. 234, Fr. 5).

LAICITE' ET LIBERTE' DE CONSCIENCE.

In certi ambienti confessionali, la polemica ha creato la nozione di laicismo. A questa nozione, puramente ideologica, Albert Autin oppone, in questo studio quella di laicità, di cui traccia l'evoluzione, in Francia, dal XVII secolo a oggi.

Dopo aver dimostrato come il metodo venne rinnovato da Bacone, Descartes e Pascal, l'A. segue, nel campo della storia delle idee e dei sentimenti, la laicizzazione che s'è fatta in Francia della esegesi, della filosofia, della morale, dell'insegnamento pubblico e dei rapporti dello Stato colle diverse Chiese.

Nell'ultimo capitolo, intitolato *Verso la libertà di coscienza* l'Autin conclude che questo concetto di laicità pone, per ogni cittadino, il diritto alla libertà di coscienza.

Il bellissimo volume fa parte della *Biblioteca di filosofia contemporanea* dello editore Alcan (Paris, pp. 214, franchi francesi 15).

LA «CARITA' DEL NATIO LOCO» NELLA SCUOLA ITALIANA di Leopoldo Fontana.

E' il primo supplemento 1930 all'*Educazione nazionale*. Così lo presenta il Lombardo-Radice:

«La riforma della scuola elementare che nel 1923 presentò la cultura regionale, quale premessa necessaria anzi vivo germe di cultura nazionale, ha determinato esperienze educative in alcune scuole secondarie, e specialmente in quelle di primo grado, che son più vicine alla scuola popolare (le antiche *tecniche* poi trasformate in complementari e oggi passate a *scuole secondarie di avviamento al lavoro*).

«La più completa di tali esperienze è senza dubbio quella voluta e attuata in parecchi anni di assiduo lavoro dal preside Leopoldo Fontana, nella scuola «Usodimare» di Genova.

«Sono stato io stesso a provocare la pubblicazione di questo *Supplemento*, nell'interesse dei direttori didattici e dei maestri elementari, oltre che degli insegnanti secondari. Non che gli uni o gli altri abbiano bisogno di esser persuasi del valore altissimo intellettuale e morale, d'una beintesa cultura regionale: ormai la cultura regionale ha causa vinta e nessuno c'è che non la raccomandi. Dal dire al fare, però, c'è assai distanza! Alla unanimità di consensi teorici non corrisponde una gara di iniziative apprezzabile; al grande numero delle scuole che hanno sperimentato qualcosa, tentando un po' a caso e rapsodicamente è mancata una letteratura tecnica che potesse far da guida.

«Il profilo della scuola «Usodimare» di Genova, scritto dal suo ex-capo, è più che una guida sistematica: è la rievocazione felice e la ricca documentazione di un lavoro geniale, vario, ingegnosissimo nell'adattarsi alle esigenze della fanciullezza, generoso per l'alta aspirazione di tutti quelli che vi parteciparono.

«Darà fede e coraggio a chi ancora non abbia trovato la via buona».

Raccomandiamo la lettura del saggio del Fontana ai colleghi ticinesi.

Rivolgersi all'Associazione per il Mezzogiorno: Roma, Via Monte Giordano, 36 (pp. 96, Lire 9).

LE CAVOLAIE.

Il Consorzio obbligatorio intercomunale per la lotta contro il maggiolino e la processionaria del pino nella provincia di Varese, il primo consorzio del genere costituito in Italia, ha già pubblicato quattro buoni studi di E. Roncoroni. *(Per la lotta contro il maggiolino, La processionaria del pino, La scienza degli insetti; Insetti sapienti*), dei quali ognun vede l'utilità didattica per lo studio della vita locale nelle scuole.

A quei primi saggi, l'operoso Roncoroni ne aggiunge ora un quinto sulle cavolaie.

Sotto il titolo di *Cavolaie* il Roncoroni raggruppa la maggior parte di quelle farfalle, i cui bruchi riescono tanto dannosi guastando e distruggendo una grande quantità di cavoli.

Noto a tutti è che il cavolo, capostipite delle Crucifere, dai più antichi tempi conosciuto, fa parte di quelle verdure di più largo consumo che compaiono al desco familiare e che entrano in copia nell'alimentazione del bestiame.

Questa pianta, dallo stato selvatico, mediante le pazienti cure del coltivatore, ven-

ne portata allo stato domestico ed ha assunto forme, dimensioni e sapori affatto differenti da quelli d'origine; cosicchè oggi ne vengono utilizzate tanto le foglie, quanto i fiori, il fusto e la radice.

Dallo stato selvaggio, di tipo unico, per volontà e tenacia dell'uomo si trasformò nelle attuali diverse forme e qualità che rappresentano la numerosa famiglia delle Crucifere, come il cavolo verza, il compatto cabuso, il molto apprezzato cavolo fiore o cavolo broccolo, il cavolo detto di Bruxelles, piante tutte ricercate per le foglie.

Per quanto riguarda invece la parte legnosa, il torsolo o gambo primitivo è diventato carnoso trasformandosi nel tondo cavolorapa, mentre le diramate radici ridotte ad un unico fittone rigonfio e affusolato, ci hanno dato il cavolo navone.

Tutti questi nuovi tipi, che tanta parte occupano nella coltivazione dell'ortaglia e che tanto soddisfano il nostro appetito, non sono prodotti dei quali possiamo vantare l'esclusività del possesso nè del consumo, perchè ci sono contestati dalla numerosa famiglia dei bruchi e specialmente da quelli delle Pieridi, le cosidette *Cavolaie*.

Il Roncoroni studia non solo le cavolaie, ma anche il loro nemico naturale, il *Microgaster glomeratus*. Nove nitide tavole fuori testo illustrano il suo volumetto (Varese, Tip. Arcivescovile dell'Addolorata, pp. 130).

COME GELTRUDE ISTRUISCE I SUOI FIGLI.

Come Geltrude istruisce i suoi figli è l'opera pedagogica fondamentale del Pestalozzi. Nata dalla riflessione sui risultati del proprio diretto insegnamento, essa ne risente per una certa frammentarietà, ma se ne avvantaggia per il calore e la viva passione spirituale che la traversa e la illumina. In essa, più che in altre opere, appare ancora manifesto il processo, per cui la viva esperienza didattica, illuminata dall'idea della natura e della destinazione umana, che il Pestalozzi era venuto foggiando a se stesso in lunghi anni di meditazione interiore, lascia trasparire le linee di quei principi metodici, che, intesi nel loro vero senso, rappresentano non soluzioni dogmatiche di questioni didattiche parziali, ma le direzioni di sviluppo e di integrazione della problematica educativa in generale, le coordinate secondo cui nella prassi pedagogica prende corpo l'idea universale di educazione, che al Pestalozzi spetta il merito d'aver per primo definito nella sua purezza.

L'importanza di quest'opera è oggi massima non solo per chi voglia avere un'idea adeguata della dottrina pestalozziana, ma per chi voglia comprendere lo sviluppo posteriore, sino a noi, tanto della teoria generale dell'educazione, quanto dei problemi didattici particolari, che hanno in gran parte qui il loro primo spunto.

La presente traduzione, fatta sul testo delle opere complete edito dal Seyffarth, che, sino al compimento dell'iniziata nuova edizione, rimane il testo più autorevole, è condotta con la massima fedeltà, sia per ciò che riguarda il contenuto, sia per ciò che riguarda il tono dell'opera pestalozziana. Corredata di note storiche, aggiunge in appendice le varianti della seconda edizione, curata dall'Autore particolarmente interessanti a segnare l'evoluzione del pensiero del Pestalozzi nella valutazione della sua stessa teoria: precede un'ampia e chiara introduzione del traduttore — Antonio Banfi dove è esaminato con precisa competenza lo sviluppo del pensiero filosofico-pedagogico del Pestalozzi e il succedersi delle sue esperienze didattiche, a fine di determinare gli antecedenti e la posizione dell'opera qui tradotta, che viene alfine analizzata nei suoi motivi fondamentali e nelle sue parti.

NUOVE GUIDE RADIO LIRICHE

I radio amatori aumentano sempre di numero e le loro esigenze si raffinano col perfezionarsi degli apparecchi. Come è noto A. F. Formiggini Editore in Roma ha avuto l'idea di rivolgersi a questo pubblico offrendogli una serie di *Guide Radio Liriche* che aiutano a intendere e a gustare le opere in musica che sogliono es-

sere trasmesse dalle varie stazioni radiofoniche.

Egli ha in questi giorni pubblicato altri 5 volumetti, con i quali compì la prima serie di dodici Guide. Sono: *La Dannazione di Faust* di Berlioz a cura di Tancredi Mantovani; *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa a cura di Giovanni Bismonti; *Giovanni e l'Elisir d'Amore* di Donizetti a cura di Renzo Massarani e il *Don Giovanni* di Mozart a cura di Otello Andoli. Ciascuna Guida costa L. 3.; la collezione completa della prima serie L. 30.

NUOVISSIMA ENCICLOPEDIA MONOGRAFICA ILLUSTRATA. (Nemi).

Volumi già pubblicati:

1. Ettore Allodoli — *I Medici.*
2. Ettore Allodoli — *Michelangelo*
3. A. Bonaventura — *L'Opera Italiana.*
4. Umberto Concina — *Marconi.*
5. Ugo Morini — *Araldica*
6. Mary Pittaluga — *La pittura italiana del Quattrocento.*
7. G. Bellenghi — *L'Aiglon*
8. Lewelyn Lloyd — *La pittura italiana dell'ottocento.*
9. Ettore Allodoli — *La caricatura inglese.*
10. P. Giorgi De Pons — *I grandi navigatori italiani*
11. Luigi Illuminati — *Giulio Cesare*
12. Ettore Allodoli — *Cellini*

Ogni volume di 64 pagine con più di 100 illustrazioni e copertina a colori L. 5 —Lo stesso volume in edizione speciale, legatura bodoniana L. 15

Associazioni: 24 volumi, franchi a domicilio, L. 95; — 12 volumi franchi a domicilio, L. 50; — Commissioni e vaglia a *Nemi* Via degli Alfani 50 - Firenze.

L'ENSEIGNEMENT PROFESSIONNEL AGRICOLE.

E' una preziosa raccolta di dati che il «Bureau International du Travail» di Ginevra (Ginevra 1929, pagg. 276, in-8.o Fr. svizzeri 6,25) ha raccolto — per mezzo di un questionario trasmesso a tutti gli Stati del mondo — sul modo e sulle proporzioni con cui viene svolto, in ciascuna nazione, l'insegnamento professionale agricolo.

Il fascicolo costituisce una fonte di notizie importanti per chi voglia accingersi a studi di statistica e di economia agraria. L'opera si divide in due parti: la prima tratta l'argomento dal punto di vista generale, occupandosi dei problemi che si riconnettono all'insegnamento agricolo e ai rapporti fra esso e l'ambiente in cui si svolge. La seconda parte esamina la questione rispetto ai paesi da cui raccoglie le notizie.

IL PANORAMA DEL PIZZO CENTRALE NEL GRUPPO DEL S. GOTTARDO.

Questo panorama fu rilevato nell'estate del 1868 da un giovane studente di geologia di nome Alberto Heim, la cui opera può ora ritrovarsi soltanto in qualche biblioteca di cose alpine. Data già dal 1880 il traforo del Gottardo e nessuno mai pensa più che a circa 2000 metri al disopra dell'asse della galleria stessa si offre al turista una veduta delle più meravigliose: il panorama alpino visto dalla cima del Pizzo Centrale. Così che fu certo giovevol cosa l'aver provveduto alla ristampa del «panorama» del già studente di geologia Alberto Heim, il quale salì dipoi in grande fama. Il lavoro dell'Heim non subì modificazioni essenziali, il che prova la eccellenza del lavoro; qualche ritocco fu fatto dal dr. H. Adrian di Belp: della parte grafica si occupò il rinomato stabilimento cartografico Kümmerli & Frey in Berna.

Il Panorama esce per cura dell'Amministrazione delle poste svizzere ed è la continuazione della serie dei due panorami: del *Pizzo Uccello*, fiancheggiante il passo del S. Bernardino, e del *Pizzo Scalottas* sulla strada postale della Lenzerheide. Come questi, esso è venduto al prezzo di fr. 2. Tutti gli uffici postali e le librerie accettano ordinazioni.

Le più belle cime del Cantone dovrebbero avere la loro carta panoramica. Quale vantaggio per le scuole e per il pubblico!

Dizionario delle Scienze Pedagogiche

Opera di consultazione pratica con un indice sistematico

diretta dal

Prof. GIOVANNI MARCHESINI

COL CONCORSO DI OLTRE 40 COLLABORATORI

IN DUE VOLUMI — Vol. I - A-L — Vol. II - M-Z

L. 230 - Rilegato L. 250

SOCIETA EDITRICE LIBRARIA - MILANO - Via Ausonio, 22

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministraz. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

"Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento„

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, rivista di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza, N. 43 - Telefono 51-935.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (114) Via F. Sforza, 43

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1930

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie . . .	L. **36**
	Estero	L. **60**
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. **24**
	Estero	L. **40**

IMPORTANTE: A chi rinnova l'abbonamento alla Rivista è consentito, inviando in più L. 14, di acquistare a scelta quattro fascicoli di supplementi degli anni precedenti a prezzo assai ridotto.

I. *Salvoni* - Un ventennio di Scuola attiva - I.

II. *Salvoni* - Un ventennio di Scuola attiva - II.

III. *Dalpiaz* - Esperienze didattiche di un ispettore trentino.

IV. *Socciarelli* - Scuola e Vita a Mezzaselva. (1)

Valore di Lire 34 per Lire 14

G. Lombardo-Radice - Dal mio archivio didattico:

I. Vestigia d'anime.

II. Il maestro esploratore.

III. Una visita di Angelo Patri.

IV. Per l'educazione degli adulti.

Valore di Lire 37.50 per Lire 14

I. *G. Lombardo-Radice* - Per la Scuola Rurale.

II. *Teresa De Santis* - L'autoeducazione nella concezione della Montessori e nella pratica della Scuola.

III.-IV. *G. Lombardo-Radice* - Educazione e diseducazione.

(*Vale per due fascicoli*).

Valore di Lire 29 per Lire 14

1. - In luogo de "I Piccoli Fabre" esaurito.

Supplementi 1930

Nel 1930 i Supplementi daranno la traduzione delle migliori pagine didattiche di **Angelo Patri**; un lavoro di **Leopoldo Fontana** sulla cultura regionale; uno di **G. Lombardo-Radice** su *La riforma della Scuola elementare in Puglia*

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'"**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 72° Lugano, Ottobre 1930 N. 10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Critica Dantesca.

La fauna del Cantone Ticino (Dr. MARIO JAEGGLI).

Impressioni di mare e di terra: Genova — Algeri — Amsterdam: Dal diario di viaggio (E BRIVIO).

Carte della Svizzera e del Ticino.

Le streghe di «Püs» (MASSIMO COMETTA).

Le feste di Roma antica: V. e VI. Luglio e Agosto.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

Per l'introduzione dei lavori a domicilio.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Il mais e la vita rurale italiana — Fleurs printanières — Enimmi della scienza moderna — La matematica che serve — Opere di un grande educatore: Benedetto Croce — Tra civil gente.

Piccola posta.

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1930-1931
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Ing. Dir. Serafino Camponovo,* Mezzana.

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi,* Chiasso.

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati,* Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi,* Mendrisio; *Prof. C. Muschietti,* Chiasso.

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari,* Vacallo; *Mo. Erminio Soldini,* Novazzano; *Carlo Benzoni,* Chiasso.

CASSIERE: *Mario Giorgetti,* Dir. Banca, Lugano.

REVISORI: *Elmo Zoppi,* Stabio; *G. B. Rusca, proc. Banca,* Mendrisio; *Pietro Fontana-Prada,* Chiasso.

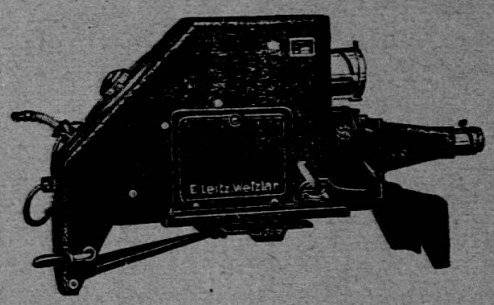
STAMPA SOCIALE E ARCHIVIO: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Ing. Gustavo Bullo, Lugano.*

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.



LEITZ

EPIDIASCOPO TYPO VH

MONOLAMPADA

per la riproduzione dei diapositivi, cartoline postali, illustrazioni.

Apparecchio d'un'azione ottima - Ventilazione automatica
Tre modelli per distanze di 4-8, 8-10, 10-12 metri.

Domanda prospetti, offerta e produzione da

E. F. BÜCHI SÖHNE

BERNA 18, Spitalgasse

Rappresentanza della Casa LEITZ, WETZLAR
per il Cantone Ticino.